



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



3/2 - 2019

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)  
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)  
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation  
Médiévale)  
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)  
Luca Bianchi (Università di Milano)  
Massimo Bonafin (Università di Genova)  
Furio Brugnolo (Università di Padova)  
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)  
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)  
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)  
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)  
Saverio Guida (Università di Messina)  
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)  
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)  
Pär Larson (ricercatore CNR)  
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)  
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)  
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)  
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W  
Katowicach - Universität München)  
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)  
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)  
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)  
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Pieroni, Chiara Semplicini

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali  
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze  
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini  
impaginazione e layout: Luciano Zella

## INDICE

Francesco Benozzo, <i>Brân e il Cid Campeador: nuove tracce di una continuità epico-narrativa celtoromanza</i>	93
Furio Brugnolo, <i>Cavalcanti interprete di Dante (note sul sonetto Vedeste, al mio parere, onne salute)</i>	109
Adele Cipolla, <i>Basler Trojanerkrieg. Edizione e commento</i>	123
Anna Maria Compagna, <i>Romanç, obra e complant sulla prigionia, liberazione e morte del Principe di Viana: l'impegno politico nella poesia catalana del Quattrocento</i>	163
Pär Larson, <i>Un trattatista friulano in lingua tedesca nel secolo XIII: Tommasino di Cerclaria</i>	199
Margherita Lecco, <i>Motivi convenzionali e riscrittura innovativa in Guilhem de la Barra</i>	207
Gabriella Mazzon, <i>Time management in Middle English Romances</i>	221



## ***Romanç, obra e complant* sulla prigionia, liberazione e morte del Principe di Viana: l'impegno politico nella poesia catalana del Quattrocento**

ABSTRACT: Lo studio, partendo dai componimenti che Joan Fogassot e Guillem Gibert hanno dedicato al principe di Viana, propone una revisione della *vulgata* invalsa nella storia della letteratura catalana, secondo la quale i poeti catalani, dopo il declino della poesia trobadorica, continuarono a versificare nella *koinè* linguistica caratteristica di quella lirica, senza avvertire la necessità di ricorrere all'idioma locale (come invece avvenne in altre zone in cui pure si era irradiata la lirica dei trovatori). In realtà la produzione poetica catalana anteriore ad Ausiàs March si discosta dalla tematica amorosa per impegnarsi in un filone meno noto della poesia medievale in lingua d'oc, quello politico. Questo comporta anche un distacco dal 'canone' linguistico della lirica trovatori, a cominciare da Andreu Febrer e dalla sua traduzione in versi (così legata al mondo dell'autore) della *Commedia* dantesca; il poeta di Vic esplicitamente definisce la lingua della sua versione come catalano. I componimenti d'impegno politico, di cui si propone qui la prima traduzione italiana, confermano la vitalità di una cultura che, pur affondando le proprie radici in quella trobadorica, integrandosi nel contesto della realtà catalana ha saputo esprimere una vena autonoma.

ABSTRACT: This study starts taking into account the poems dedicated by Joan Fogassot and Guillem Gibert to the Prince of Viana and proposes a revision to the belief dominating the history of Catalan literature, according to which Catalan poets continued to write in the *koinè* typical of troubadour poetry even after its decline, without feeling the need to adopt the local language (as it had happened instead in other areas where the poetry of the troubadours had also spread). In fact, the Catalan poetic production prior to Ausiàs March deviated from the love theme and engaged in a lesser-known current of medieval poetry in Occitan dealing with political issues. This also entailed a detachment from the linguistic "canon" of the troubadours, starting with Andreu Febrer and his translation into verse of Dante's *Comedy* (so linked to the author's world); the poet from Vic explicitly defined the language of his version as Catalan. This study proposes the first Italian translation of the poems of political commitment, which confirm the vitality of a culture able to express its autonomous vein by integrating itself into the context of the Catalan reality while being still rooted in the troubadour culture.

PAROLE-CHIAVE: Letteratura catalana, Johan Fogassot, Guillem Gibert, poesia politica, Principe di Viana

KEYWORDS: Catalan literature, Johan Fogassot, Guillem Gibert, political poetry, Prince of Viana

1. Testi di Joan Fogassot (*RAO* 67.1 e 67.5) e Guillem Gibert (*RAO* 75.1) \*1.1. Joan Fogassot (*RAO* 67.1)

**Romanç fet per Johan Fogassot, notari, sobre la preso o detencio de l'illustrissimo senyor don Karles princep de Viana e primogenit D'Arago, ves lo qual fon fet en la vila de Bruxelles del Ducat de Barbant: en lo mes de ffraber any Mil CCCC Lx hu.**

- 1 Ab gemechs grans, plors e sospirs mortals  
 2 senti les gents dolre's per les carreres  
 3 plasses, cantons, en diverses maneres,  
 4 los uylls prostrats, estan com bestials;  
 5 dones d'estat viu star desfressades,  
 6 lagremeiant e batent se los pits;  
 7 los infants poch criden a cruels crits  
 8 Vehent star lurs mares alterades,  
 9 «O trist de mi! Quin fet pot ser aquest?  
 10 De quant ença sta 'xi Barsalona?»,  
 11 l'arma 'b lo cors de cascu se rahona.  
 12 Acte semblant no crech may sia lest,  
 13 car de lurs uylls diluvi gran despara  
 14 d'aygua tan fort que per terra·ls decau.  
 15 «Ay! qu'es aço, germans, dir me vullau».  
 16 Tots estan muts e guarden me 'n la cara.  
 17 Creix ma dolor per tal capteniment  
 18 e de plorar los fiu prest companyia;  
 19 molts sforçats perden la homenia,  
 20 e cascu diu, gemegant e planyent:  
*O vos omnes, qui transitis per viam: attendite et videte si est dolor sicut dolor meus.*
- 21 Estant axi ab desig molt extrem  
 22 d'esser fet cert d'una feyna 'xi trista,  
 23 una galant, ab animosa vista,  
 24 o pas cuytat, per lo born venir vem.  
 25 L'abit seu es una curta merlota  
 26 cusida mal, d'un negre drap e gros;  
 27 de bells cabells, per espatles e cors

\*Edizione critica complessiva, basata sul solo ms. J (cc. E-L), di due poemetti di Joan Fogassot (67.1 e 67.5) e di un pianto di Guillem Gibert (75.1), del quale J è testimone unico, sulla prigionia, la liberazione e la morte del Principe di Viana a cura di Roberta Macchione e Oriana Scarpati (*Ab gemechs grans*); Lili-ana Cirillo (*Infinits mals*); Raffaella Colella (*Ab dolor gran*), in *Rialc* (2001); nello stesso sito sono linkate le edizioni del solo *RAO* 67.1 a cura di Gemma Navarro (2001) e l'edizione di 67.1 basata sul solo ms. p (mutilo) a cura di Liliana Cirillo, Roberta Macchione e Oriana Scarpati. Si anticipano qui, con alcune pro- di miglurie al testo critico, alcune osservazioni su un tema del quale alcuni punti saranno sviluppati prossimamente in un articolo in catalano. Si appronta anche la prima traduzione italiana dei testi letterari da cui prende le mosse il presente lavoro, non risultando utilizzabile quella che si ottiene in automatico im- postando l'italiano come lingua in *Rialc*. Ringrazio Lucia Lazzarini per avere avuto la pazienza di leggermi e la generosità di prodigarmi tutti gli spunti che la sua inesauribile competenza rendeva possibili: spero di essermene saputa giovare.

67.1 Citazione latina fra v. 20 e v. 21: Hier. *Lam.* 1, 12.

**Romanzo fatto da Joan Fogassot, notaio, sulla prigionia o detenzione dell'illustrissimo signor Carlo, principe di Viana e primogenito d'Aragona, versi che sono stati fatti nella città di Bruxelles del ducato di Brabante, nel mese di febbraio dell'anno 1461.**

Con gemiti grandi, pianti e sospiri mortali  
 ho sentito la gente dolersi per vie,  
 piazze, angoli, in diverse maniere,  
 gli occhi sfiniti, persone ridotte ad animali;  
 donne d'alto rango ho visto irriconoscibili  
 che versavano lacrime e si battevano il petto;  
 i bambini urlavano con grida da spezzare il cuore,  
 vedendo le madri sconvolte.  
 «O povero me! Che può essere?  
 Da quando è in questo stato Barcellona?»,  
 l'anima di ciascuno col cuore discute.  
 Un fatto simile credo che mai si sia letto,  
 perché dai loro occhi un gran diluvio d'acqua erompe,  
 tanto forte che per terra li fa cadere.  
 «Ahi! che cos'è questo, fratelli? ditemelo, per favore».  
 Tutti stanno in silenzio e mi guardano in viso.  
 Cresce il mio dolore per tale condizione  
 e nel pianto ho fatto loro presto compagnia;  
 molti provati dal dolore perdono ogni forza  
 e dice ognuno, gemendo e piangendo:  
 «O voi tutti, che passate per la via; fermatevi e vedete se c'è un dolore come il mio».

Mentre mi trovavo così, col fortissimo desiderio  
 d'essere informato su un fatto tanto triste,  
 ecco che una dama di fiero aspetto,  
 il passo svelto, vediamo attraversare la piazza.  
 Vestita con una giacchetta alla moresca  
 mal cucita, di stoffa nera e spessa,  
 aveva di bei capelli, sulle spalle e sul busto,

28 tots escampats, portave molt gran flota.  
 29 Del drap ja dit per son abillament,  
 30 sens null perfil, portave la gonella,  
 31 hon brodat viu: «Lo mon Fama m'apella»,  
 32 de fil tenat ab letres rudament.  
 33 Sonave fort una soberga trompa,  
 34 qui de molt luny se podia scoltar,  
 35 pronunciant ço qu'ella deya clar,  
 36 cridant, ploran: «A part, a part la pompa,  
 37 poble devot, de gran fidelitat!  
 38 Pres es aquell qui feye per empresa  
 39 lebrers humils, apartats d'altivesa,  
 40 ab lo sant mot qui tant es divulgat:  
*Qui se humiliat exaltabitur*».

41 Hoyt aço, perdi los sentiments  
 42 per mes spay que dir un paternostre;  
 43 puy digui: «Las!, del princep ho diu nostre,  
 44 tant desijat per infinides gents».  
 45 Apres pensí que no era possible  
 46 semblant senyor esser deslibertat.  
 47 Mas esser ver per tots m'es affermat,  
 48 dihent que molts n'an avis infallible  
 49 per alguns seus affectats curials  
 50 qui narren com en Leyda feu la presa  
 51 lo senyor rey, ab furor molt ençesa,  
 52 qui certament es informat de fals;  
 53 e que no te lo princep esperança  
 54 sino en Deu e lo gran Principat,  
 55 e 'n l'excellent Barsalona ciutat  
 56 per fer tornar la tempesta bonança;  
 57 e qu'exi ells, deserts e desviats,  
 58 van dispergits e cerquen medicina,  
 59 ans que lo cors l'arma lexe, mesquina,  
 60 com a perduts e del tot desperats.  
*Quoniam relicto illo omnes fugierunt*.

61 E per sentir lo fet com es passat,  
 62 sobres dolor mon spirit s'enflama;  
 63 e, congoxos, segui la dita Fama  
 64 coses dihent d'extrema pietat:  
 65 com, a l'exint de Leyda, certa hora,  
 66 molt fort guardat lo princep dessus dit,  
 67 no l'es permes s'acost gran ne petit;  
 68 sens sperons va 'b la reyna senyora;  
 69 mas entre'ls peus de mules e rossins  
 70 molts servidors, ab voluntats excesses,  
 71 l'ixen planyent, de plors fetes grans messes,  
 72 aterrats tots com a perduts mesquins;

67.1 v. 28 *escampats*: *DCVB*: «“Veni, plorant, ab cabells escampats”, Ausias March, LXXIX».

67.1 Citazione latina fra v. 40 e v. 41: *Lc* 14, 11.

67.1 Citazione latina fra v. 60 e v. 61: cfr. *Mt* 26, 56: «tunc discipuli omnes relicto eo fugerunt» e *Mc* 14,50: «tunc discipuli eius relinquentes eum omnes fugerunt».



tutti sciolti, una gran massa.  
 Portava, come abito, una gonnella  
 della stoffa già detta, senza alcuna bordura,  
 dove ho visto le lettere «Il mondo Fama mi chiama»  
 ricamate in modo grossolano con filo rosso scuro.  
 Suonava forte una gran tromba,  
 che da molto lontano si poteva ascoltare,  
 scandendo con voce chiara e forte  
 quello che diceva, gridando e piangendo: «Mettete da parte ogni pompa,  
 popolo devoto e fedele!  
 Preso è colui che scelse come sua impresa  
 umili levrieri, lontani da alterigia,  
 con il santo detto che tanto è diffuso:  
*Chi si umilia sarà esaltato*».\*

Udito ciò, ho perso i sensi  
 più a lungo che per il tempo d'un *Pater noster*;  
 poi ho detto: «Povero!, e lo dico del nostro principe,  
 tanto desiderato da infinite genti».  
 Poi ho pensato che non fosse possibile  
 che un signore così fosse imprigionato.  
 Ma che è vero da tutti mi è confermato,  
 e dicono che molti ne hanno notizia certa  
 da alcuni suoi affezionati uomini di corte  
 che raccontano come a Lleida ne ordinò la cattura  
 il signor re, infiammato di collera,  
 che di certo è stato informato da mentitori;  
 e che non ha il principe speranza  
 se non in Dio, nel grande Principato  
 e nell'eccellente città di Barcellona  
 per far mutare la tempesta in bonaccia;  
 e così quelli, soli e sbandati,  
 sono dispersi e cercano una via di salvezza  
 prima che l'anima lasci il corpo, meschina,  
 come perduti e del tutto disperati.  
*Perché, abbandonato lui, tutti sono fuggiti.*

E nel sentire com'è andato il fatto,  
 per il troppo dolore s'infiamma il mio spirito;  
 angosciato, seguì la detta Fama  
 che diceva cose estremamente penose:  
 come, uscendo da Lleida, sia in ogni momento  
 sorvegliato a vista il principe suddetto,  
 e non gli sia permesso che si avvicini a lui grande o piccolo;  
 senza speroni va con la signora regina.  
 Ma tra le zampe di muli e ronzini  
 molti servitori, accesi d'affetto,  
 versano per lui, dolenti, una gran messe fatta di pianti,  
 distrutti tutti come smarriti poverelli;

\* Un levriero bianco e il motto *Qui se humiliat exaltabitur* figurano anche nel ritratto postumo di Carles de Viana (Biblioteca Nazionale di Madrid). Cfr. Ramos Aguirre (1996: 361-362).

73 als quals, voltat, dix: «Servidors e frares:  
 74 ffet es de mi», degotants los uylls seus,  
 75 «Ja mes no us pueg mantenir, devots meus;  
 76 tornau vos ne a casa vostres pares».  
 77 D'on ploreu tots, homens, dones, infants;  
 78 ne sce cruel, si 'n raho comunica,  
 79 per tal parlar, qui breu vida·l judica,  
 80 no li rompes lo cor vists los cridants:  
*Domine, dic nobis, qui sequiti sumus te, quid nobis erit?*

81 A quin novell, a tots los servidors  
 82 ffou lo donar d'axi 'marga llicença!  
 83 Pensau ab qual trist gest e continença  
 84 se parten d'ell los faels seguidors:  
 85 uns d'una part, altres d'altra, se·n tornen,  
 86 plorant, planyent lur princep e senyor,  
 87 molt contristats, plens d'extrema dolor,  
 88 que sol un punt no folguen ne soiornen;  
 89 esta pensant cascu incessantment  
 90 lo cars cruel, congoxos, molt orrible,  
 91 la gran furor rigorosa, terrible,  
 92 ab qu'era fet tal apesonament;  
 93 d'on ja tot hom leva balanç e suma  
 94 que·l dit senyor es molt prop de la mort.  
 95 Deffall lo seny, lo saber e conort,  
 96 d'ira lo foch per totes parts tal fuma.  
 97 Mas no·l lexa en tots aquests affers  
 98 lo tant privat e volgut Vilarasa,  
 99 qui per carrers, plasses, camins e casa  
 100 sempre·l segui, cullint tot lo proces;  
*ille autem sequebatur eum a longe.*

101 De continent, rebut aquest avis,  
 102 lo Principat fael de Cathalunya,  
 103 qui satisfèr al degut may se lunya,  
 104 hac provehit promptament sens divis:  
 105 Al rey senyor tramet grans ambaxades,  
 106 per subvenir a tal necessitat,  
 107 e semblant fa cad'universitat.  
 108 Cavalquen prest, tiren a grans jornades  
 109 los reverents, egregi, magniffichs  
 110 ambaxadors, nobles e honorables,  
 111 de tots stats, hon van molt concordables,  
 112 d'esforç viril no mostrand se menichs.  
 113 Hoyreu, donchs, a una veu lo poble,  
 114 plorant, cridar: «No muyr el bon senyor!

67.1 Citazione fra v. 80 e v. 81: cfr. *Mt* 19, 27: «ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te: quid ergo erit nobis?»

67.1 Citazione fra v. 100 e v. 101: cfr. *Mt* 26, 58: «Petrus autem sequebatur eum a longe».

rivolto ai quali disse: «Servitori e fratelli,  
 il mio destino è compiuto», e intanto gli scendevano lacrime dagli occhi.  
 «Ormai non vi posso più tenere, miei fidi;  
 tornatevene a casa dai vostri familiari».  
 Di questo piangono tutti, uomini, donne, bambini;  
 né conosco uno tanto crudele, dato che a ragione comunica,  
 con quel discorso, che gli resta poco da vivere,  
 che non abbia il cuore spezzato vedendo quelli gridare:  
 «*Signore, di', a noi che ti abbiamo seguito, che ne sarà di noi?*».

Come fu inatteso per tutti i servitori  
 quel suo dare una così amara licenza!  
 Pensate con quale mestizia nei gesti e nell'animo  
 si allontanano da lui i fedeli seguaci:  
 alcuni da una parte, altri da un'altra, se ne tornano via  
 in lacrime, compiangendo il loro principe e signore,  
 profondamente rattristati, pieni d'indicibile dolore,  
 che neanche un momento si fermano o si riposano;  
 sta pensando ognuno continuamente  
 a quel caso crudele, angoscioso, davvero orribile,  
 alla gran collera implacabile, terribile,  
 con cui era stato ordinato l'imprigionamento;  
 di ciò ormai ognuno tira le somme e il bilancio  
 che il detto signore è molto vicino alla morte.  
 Vien meno il senno, la saggezza, il conforto,  
 il fuoco dell'ira dappertutto così fuma.  
 Ma non lo lascia in tutta questa vicenda,  
 il tanto caro e benvoluto Villarasa,  
 che per vie, piazze, sentieri e a casa  
 sempre lo seguì, assistendo all'intero processo:  
*lui d'altra parte lo seguiva da lontano.*

Subito, ricevuta questa notizia,  
 il Principato fedele di Catalogna,  
 che dal fare il proprio dovere mai s'allontana,  
 ha provveduto prontamente senza dissensi:  
 al signor re manda grandi ambascerie,  
 per venire incontro a tale necessità,  
 e lo stesso fa ogni università.  
 Cavalcano veloci, procedono a grandi tappe  
 i riveriti, egregi, magnifici  
 ambasciatori, nobili e onorevoli,  
 di ogni stato; dovunque vadano, tutti concordi,  
 di forza virile non si mostrano carenti.  
 Udrete, dunque, a una voce il popolo  
 gridare piangendo: «Non muoia il buon signore!

115 No y plangam res! Conega nostr' amor!»  
 116 Aço dihent ab cor devot inmobile:

117 «Suplicau ne la reyal magestat,  
 118 offerint vos star ne a l'asmena!  
 119 Purguem ho tots, e no'n port ell la pena,  
 120 si de null fet pot esser inculpat.  
*Hic enim est salus et resurrectio nostra per quem salvati et liberati sumus».*

121 Dir so constret un tan extrem voler  
 122 ences en tots habitants de la terra  
 123 vers dit senyor; e no crech que me n'erra  
 124 divinal do esser molt vertader.  
 125 Los monastirs e les esgleyes totes  
 126 ffan proffessons molt be, devotament;  
 127 lagremeiant, Deu preguen humilment  
 128 que les presons del princep sien rotes.  
 129 Homens d'onor e tot lo popular,  
 130 dames galants e les altres comunes,  
 131 qui 'n aquest fet se mostren totes unes,  
 132 leixen a part l'uffanos abillar!  
 133 Cessen tots jochs! Cessen les alegries!  
 134 Cessen dançars! Cessen tots los delits!  
 135 De plants e plors tots stam molt fornits,  
 136 Deu suplicants, dihents grans letanies!  
 137 Semblant tristor no's viu en negun temps.  
 138 Encortinats veig estar los retaules.  
 139 O, mala sort, e quin joch nos entaules!  
 140 Tristor e dol han vuy favor ensemps.  
*Et ex illa hora tenebre facte sunt super universam terram.*

141 No passa molt fou rebut un correu,  
 142 prest e volant, espatxat en Hitona,  
 143 dels legats dits, remes a Barsalona  
 144 als diputats, d'on fem lahors a Deu,  
 145 letres portant, ab les quals avis feren  
 146 viu e dispost es dit princep senyor;  
 147 e que molt be, no mostrada rigor,  
 148 lo senyor rey e la reyna ls reberen;  
 149 e qu'era ver, apres fou suplicat  
 150 per ells del fet a la reyal presença,  
 151 los fou respost ab placent continença  
 152 remetent los a la mestra ciutat;  
 153 e mes avant, com la senyora reyna

67.1 Inseto latino fra v. 120 e v. 121: riprende le parole finali dell'Introito della messa *In exaltatione Sanctae Crucis* («Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi: in quo est salus, vita, et resurrectio nostra; per quem salvati et liberati sumus») che a sua volta s'ispira a san Paolo, *Gal.* 6,14.

67.1 Citazione latina fra vv. 140 e v. 141: cfr. *Mt* 27, 45: «A sexta autem hora tenebrae factae sunt super universam terram».

Non sia vano il nostro pianto! Conosca egli il nostro amore!»,  
dicendo con cuore devotamente fermo:

«Supplicatene la reale maestà,  
offrendovi di sottostare all'ammenda!  
Paghiamo il fio tutti, e non ne porti lui la pena,  
se di qualcosa può essere incolpato.  
*Qui infatti è la salvezza e la nostra resurrezione per cui siamo salvati e liberati».*

Sono costretto a dire di questo amore così incondizionato  
acceso in tanti abitanti della città  
verso detto signore, e non credo di sbagliarmi;  
dono divino l'esser tanto veritiero!  
I monasteri e le chiese tutte  
fanno processioni molto bene, devotamente;  
spargendo lacrime, Dio pregano umilmente  
che la prigione del principe sia aperta.  
Uomini insigni e il popolo tutto,  
nobili dame e donne comuni,  
in questa occasione si mostrino tutte unite,  
mettendo da parte i pomposi abbigliamenti!  
Cessino tutti i giochi! Cessino le allegrie!  
Cessino le danze! Cessino tutti i piaceri!  
Di pianti e gemiti tutti siamo ben forniti,  
Dio supplicando, recitando lunghe litanie!  
Simile tristezza non si vide mai.  
Vedo pale d'altare coperte di drappi [in segno di lutto].  
Oh malasorte, che brutto gioco ci metti sul tavolo!  
Tristezza e dolore oggi sono in auge insieme.  
*E da quella ora tenebre sono scese su tutta terra.*

Poco dopo fu ricevuto un messo,  
rapido e al volo, incaricato in Aitona  
dai legati suddetti e inviato a Barcellona  
presso i deputati – per lui rendiamo lodi a Dio –,  
che recava una lettera in cui comunicavano  
che vivo e in buona salute era il signor principe;  
e che benissimo, senza mostrare alcuna durezza,  
il signor re e la regina li avevano ricevuti;  
ed era vero che, dopo che fu pronunciata la supplica  
per l'accaduto alla reale presenza,  
era stato loro risposto affabilmente  
rinviandoli alla capitale;  
e più avanti, come la signora regina

154 molt decentment ha pres lo lur venir,  
 155 offerint se de bon cor subvenir  
 156 ab ells esens a la predita feyna;  
 157 e visitat per ells lo princep dit,  
 158 confortants lo en manera deguda,  
 159 mes se 'n lurs mans, demanant lur aiuda;  
 160 cascu li diu aquin son espirit:  
*Eti amsi oportuerit me mori tecum non te negabo.*

161 Apres que fou lo rey ab son estat  
 162 junt en la gran e farta Ceragossa,  
 163 los cathalans fan lur deguda cossa  
 164 per obtenir del princep libertat.  
 165 Suplicant ne la reyal excellença  
 166 com se pertany de bons e fels vassalls,  
 167 molt humilment, de paraules ab talls  
 168 apunctants be, composts ab providença,  
 169 deduhints hi l'escampament de sanch  
 170 gran e soberch, per la gent cathalana,  
 171 seguint los reys per tanta part mundana,  
 172 ffet no duptant morir ab cor molt franch  
 173 houen resposts de l'alta senyoria  
 174 com lo seu fill es trobat en error  
 175 molt greu e fort, d'on mereix desonor,  
 176 e qu'a merce pendre ja no'l poria.  
 177 Repliquen li, supplicant virilment,  
 178 per gran que fos la filial offensa,  
 179 maior es molt l'alta reyal clemença,  
 180 de que, us fas vot, se diu palesament:  
*In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum.*

### Recors a nostra dona

181 Recorregam, donchs, ab devocio,  
 182 a la gran font de pietat e mena,  
 183 prech son Fill car prest haja fi la pena  
 184 que soportam de l'astranya preso,  
 185 e que no quart la nostra gran somada  
 186 de peccats leigs, comesos en passat.  
 187 «Merce! Merce!», clamam, «e pietat!  
 188 Reyna dels cels, pus sou nostr'advocada,  
 189 e per nos, trists, vos pres per mare Deu,  
 190 girau, girau vostr'amorosa vista,  
 191 mirau dolor de poble, axi trista!  
 192 Dau nos socors, Verge, no us sia greu!  
 193 No permetau perir talment la terra,

67.1 Citazione latina fra v. 160 e v. 161: cfr. *Mt* 26, 35.

67.1 Citazione latina fra v. 180 e v. 181: *Ps.* 18, 5. Nel testo biblico *eorum* si riferisce ai cieli.

67.1 v. 183 haja] hara.

avesse accolto con grande benevolenza la loro venuta,  
 offrendosi di buon grado di contribuire,  
 stando con loro, alla predetta causa;  
 e il principe, quando andarono a trovarlo  
 confortandolo nel modo dovuto,  
 si mise nelle loro mani, chiedendo il loro aiuto.  
 Ognuno a questo punto gli esprime il suo sentimento:  
*Anche se sarà necessario che io muoia con te, non ti rinnegherò.*

Dopo che il re col suo seguito  
 fu giunto nella grande e soddisfatta Saragozza,  
 i catalani fecero quanto dovevano  
 per ottenere la libertà del principe,  
 supplicando di ciò la reale eccellenza  
 come si conviene a buoni e fedeli vassalli,  
 molto umilmente, con frasi incisive  
 e sapientemente costruite,  
 facendo presente lo spargimento di sangue  
 grande, enorme, da parte della gente catalana;  
 sangue profuso al seguito dei re in tante zone del mondo,  
 senza paura di morire, con intrepido coraggio.  
 Fu loro risposto dall'alta signoria  
 che suo figlio era stato riconosciuto colpevole  
 di un crimine grave e odioso, per cui merita disonore,  
 e che davvero non si potrebbe avere misericordia di lui.  
 Gli replicano, supplicando virilmente,  
 che per quanto grande fosse l'offesa del figlio,  
 maggiore è di molto l'alta reale clemenza,  
 di cui, vi assicuro, si dice apertamente:  
*Per tutta la terra si è diffuso il loro suono, e fino ai confini del mondo le loro parole.*

### **Ricorso a Nostra Signora**

Ricorriamo dunque con devozione  
 alla gran fonte e sorgente di pietà:  
 prego suo Figlio perché presto abbia fine la pena  
 che sopportiamo nella dura prigione,  
 e che non guardi il nostro gran carico  
 di orribili peccati, commessi in passato.  
 «Pietà! Pietà!», gridiamo, «e pietà!  
 Regina dei cieli, poiché siete nostra avvocata,  
 e per noi, tristi, vi scelse come madre Dio,  
 volgete, volgete il vostro amorevole sguardo,  
 guardate il dolore del popolo, così triste!  
 Dateci soccorso, Vergine, non vi sia greve!  
 Non permettete che così vada in rovina la città

194 qu'esta sperant l'excelent presoner  
 195 sera senyor de pau, justicier.  
 196 Sancta dels sancts: tal dan no us fassa guerra!  
 197 Ffeu haiam prest de goig un tal novell  
 198 qual esperam, Verge, de vos, Maria,  
 199 e puixam dir, ab solemn'alegria  
 200 lo cantich sant molt singular e bell:  
*Hec est dies, quam fecit Dominus: exultemus et letemur in ea».*

1.2. Joan Fogassot (RAO 67.5)

**Obra feta per lo dit Johan Fogassot sobre la liberatio del dit senyor primogenit.**

*Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum*

1 Infinit mals divisio·ns aporta,  
 2 segons vehem per clar esperiment.  
 3 Test singular Jhesus omnipotent  
 4 nos en dona, l'Avangeli u reporta,  
 5 quant ell repres en nom de Balzabuch  
 6 fforagitar los demonis dels cossos  
 7 per los malvats fariseus, qui ab mossos  
 8 d'enveja gran, insaciable cuch,  
 9 fferen esforç d'abatre sos miracles;  
 10 argumenta sabent l'intrinsech lur:  
 11 *Omne regnum mox desolabitur*  
 12 divis en si, d'on solgue lurs obstacles.  
 13 Segueix se, donchs, e no·s pot inpugnar,  
 14 alla hon es la unio beneita  
 15 cessen quants mals divisio maleyta  
 16 en l'univerç poria fer causar.  
 17 En nostre temps vists n'avem prou grans actes  
 18 pel virtuos don Carles d'Arago  
 19 tant desijat, detengut en preso  
 20 contra statuts, libertats, leys e pactes;  
 21 car crech ferm yo per lo mortal divis  
 22 qu'estav'ances dins la gran Barselona,  
 23 del Principat mestressa e patrona,  
 24 no pensant may lo cors talment s'unis,  
 25 e no callats alguns consells perverses,  
 26 o no dihents ço que·s devia dir,  
 27 ffou pres aquell; mas sens null differir  
 28 fforen units los volers tant diverses

67.1 v. 196 tal dan no us] leggi: *tal dan no ns.*

67.1 Citazione latina fra v. 200 e v. 201: *Ps.* 117, 24.

67.5 In epigrafe: *Ps.* 132, 1.

67.5 v. 5: riferimento a *Mt.* 12, 24 e *Lc.* 11, 18-19.

67.5 vv. 11-12: sono le parole di Gesù in *Mt.* 12, 25 e *Lc.* 11, 17. Il vb. *solgue* è da *soldre* 'dissolvere', preterito.



che sta aspettando l'eccellente prigioniero:  
 sarà signore di pace ed eserciterà la giustizia.  
 Santa dei santi, non ci faccia un tal danno la guerra!  
 Fate che abbiamo presto la gioiosa notizia  
 che da voi aspettiamo, Vergine Maria,  
 e che possiamo recitare con solenne allegria  
 quel cantico santo di singolare bellezza:  
*Questo è il giorno fatto dal Signore: esultiamo e rallegriamoci in esso».*

**Opera fatta dal detto Johan Fogassot sulla liberazione del detto signore primogenito.**

*Ecco quant'è buono e gioioso che i fratelli dimorino insieme*

Infiniti mali la divisione ci porta,  
 come per esperienza vediamo chiaramente.  
 Testimonianza particolare Gesù onnipotente  
 ce ne dà, e il Vangelo la riporta,  
 quando riprese in nome di Belzebù  
 a scacciare i demoni dai corpi,  
 secondo i malvagi farisei, che con morsi  
 d'invidia – grande, insaziabile verme –,  
 ce la mettevano tutta per denigrare i suoi miracoli,  
 conoscendo gli *argumenta* quello che stava dentro di loro.  
*Ogni regno diviso al suo interno*  
*sarà presto devastato*: col che dissolse i loro trabocchetti.  
 Ne consegue dunque inoppugnabilmente  
 che là dove c'è l'unione benedetta  
 finiscono tutti i mali che la divisione maledetta  
 nell'universo potrebbe causare.  
 Nel nostro tempo ne abbiamo viste non poche testimonianze  
 nel caso del valoroso don Carles d'Aragona  
 tanto amato, detenuto in prigione  
 contro statuti, libertà, leggi e patti;  
 perché io credo fermamente che per la mortale divisione  
 che s'era accesa nella grande Barcellona,  
 del Principato signora e padrona,  
 senza pensare che il corpo [sociale] tanta unità potesse trovare,  
 e non avendo taciuto certi consiglieri perversi,  
 o non avendo detto ciò che si doveva dire,  
 lui fu catturato; ma senza alcun contrasto  
 si accordarono volontà tanto diverse

67.5 v. 10 *l'intrinsech lur*: non credo che valga semplicemente 'il loro intimo', 'il loro animo'; opterei per *intrinsech* sostantivo, con allusione, più che al gran verme dell'invidia, al diavolo stesso, che Dante definisce *loico*.

29 en liberar la carn de lur senyor.  
 30 E 'n un instant s'uni tota la terra  
 31 ab voler tal, que tot lo mon aterra,  
 32 car dir se pot james se viu major;  
 33 e procehint ab moltes ambaxades,  
 34 salva tostemps la gran fidelitat,  
 35 criden merce a l'alta majestat  
 36 exponent li rahons justificades;  
 37 e per trobar complit remey e prest,  
 38 per dar repos e cedar tots enfractes,  
 39 ab just proses, fets alguns virils actes  
 40 contra ls malvats consellants dit arrest,  
 41 del clament rey, usant de sa clamença,  
 42 per lo mitja de la reyna 'ccellent,  
 43 obtengut fou sobr' aço, finalment,  
 44 que fou libert lo fill de paciència.

45 Ja for'axit del nostre Principat,  
 46 pres, detengut al castell de Morella,  
 47 e 'n hun moment s'escampe la novella,  
 48 d'on tot lo mon fou content e pagat;  
 49 ffins als infants qui parlar no sabien,  
 50 vist lo gran goig mogut per lurs parents,  
 51 ffan lo semblant, ab jest e continents,  
 52 mostrants lo pler que dins en si tenien.  
 53 E per no fer anujos mon proces  
 54 esent prolix, la forma de l'entrada  
 55 del dit senyor me plau haver callada,  
 56 pur se pot dir fou bel fet, si may v'es.  
 57 Donchs, abitants de la gran Cathalunya,  
 58 pus clar veheu quant'operacio  
 59 es procehint de vera hunio,  
 60 siam units, car de tals be no s'lunya!  
 61 E pus que Deu tanta merce nos fa,  
 62 que de l'anyell la preso ha rompuda,  
 63 alegrants nos, ab lengua no pas muda,  
 64 cantem contents lo gran alleluya.

### 1.3. Guillem Gibert (*RAO* 75.1)

#### **Complant fet per Guillem Gibert en la ciutat de Barchinona sobre la mort del primogenit d'Arago don Carles. Obra encadenada solta.**

1 Ab dolor gran e fora de mesura  
 2 vull jo dir part de una trista mort;  
 3 ab dolor gran, abundos en tristura  
 4 vos denunciu aquesta mala sort:  
 5 ab dolor gran passa d'aquesta vida  
 6 lo excellent princep de Arago;  
 7 ab dolor gran lo poble tots jorns crida  
 8 molt fort plorant, dient: «Deu li perdo».

67.5 v. 56 v'es: sarà forse da leggere *ves*, forma colloquiale aferetica nella locuzione «si may (i) (ha) vés».

75.1 v. 6 de Arago] darago (cfr. 30 *de amargura* con dialefe).

nell'intento di liberare la persona del loro signore.  
 E in un istante si unì tutta la città  
 con una determinazione tale da buttar giù il mondo,  
 sicché possiamo dire che mai se ne vide una più grande;  
 e perseguendo lo scopo con molte ambascerie,  
 fatta salva sempre la grande fedeltà,  
 gridavano «mercé» all'alta maestà  
 esponendo le ragioni giustificanti;  
 e per trovare una degna e rapida soluzione,  
 per dar tregua e placare tutti i contrasti,  
 con giusto processo, presi alcuni drastici provvedimenti  
 contro i malvagi che avevano consigliato l'arresto,  
 dal clemente re, che dette prova della sua clemenza,  
 tramite la mediazione dell'eccellente regina,  
 si ottenne allora, finalmente,  
 che fosse liberato il figlio da quel patimento.

Sarebbe uscito dal nostro Principato,  
 preso in consegna e detenuto al castello di Morella.  
 In un momento si diffonde la notizia,  
 di cui tutti furono contenti e soddisfatti;  
 perfino i bambini che non sapevano parlare,  
 vista la grande gioia manifestata dai genitori,  
 facevano lo stesso, con gesti e atteggiamenti,  
 mostrando la gioia che avevano dentro.  
 E per non render noioso il prosieguo del racconto  
 facendo il prolisso, la descrizione dell'entrata  
 del detto signore preferisco tacere;  
 ben si può dire che fu un bell'evento, se poi vedi.  
 Dunque, abitanti della grande Catalogna,  
 più chiaro vedete quali sviluppi  
 stanno scaturendo da vera unione:  
 siamo uniti, perché da tale bene non ci si allontana!  
 E visto che Dio tanta grazia ci fa,  
 che l'agnello ha spezzato la sua prigionia  
 ralleggrandoci, con lingua non più muta,  
 cantiamo contenti il grande alleluia.

**Compianto fatto per Guillem Gibert nella città di Barcellona sulla morte del primogenito di Aragona don Carles. Opera incatenata sciolta.**

Con dolore grande, smisurato,  
 voglio raccontare una morte struggente;  
 con dolore grande, colmo di tristezza,  
 vi annuncio questa disgrazia:  
 con dolore grande esce da questa vita  
 l'eccellente principe d'Aragona;  
 con dolore grande il popolo sempre grida  
 piangendo forte e dicendo: «Dio gli perdoni».

- 9     Ans que moris spay de gran stona  
 10    ell parla clar ab un ayre plasant;  
 11    ans que moris a tots de Barchinona  
 12    recomana son fillet e sa gent;  
 13    ans que moris ab gran humilitat  
 14    volgue pregar tot hom li perdonas;  
 15    ans que moris pres darrer comiat  
 16    a tots, dient que algu no ploras.
- 17    Apres d'aço son cap va inclinar,  
 18    junctes les mans, loant lo Creador;  
 19    apres d'aço los ulls li viu tancar  
 20    ab un sospir, penssau quina tristor!;  
 21    apres d'aço l'anima s'aparta,  
 22    lexant lo cors e muntant se n'a Deu;  
 23    apres d'aço tot hom Jesus prega,  
 24    dient: «Senyor, reb lo servidor teu».
- 25    Cadescu pens en lo dol e turment  
 26    que·s comença en aquell punt e ora;  
 27    cadescu pens un tal departiment  
 28    si fletxa es qui·ls benvolens acora;  
 29    cadescu pens los plors, jamechs e crits  
 30    que·ls servidors fan, plens de amargura;  
 31    cadescu pens si sson romasos trists  
 32    que tot lur plaer s'es mudat en pressura.
- 33    O, cortesans, que feu d'aci avant,  
 34    que tal joyell ajau perdut axi?;  
 35    o, cortesans, com es cruel l'espant!:  
 36    jo pens cascu del cap dara·l coxi;  
 37    o, cortesans, en tot vostre jovent  
 38    ab gran treball lo avieu servit;  
 39    o, cortesans, e com no 'xiu de tent,  
 40    car sou restats ab pena sens profit?
- 41    Gran pietat es de tot benvolent,  
 42    clergues e lechs, donzelles e infants;  
 43    gran pietat qu'a tots es dezplasant,  
 44    e ja molt mes als faels catalans;  
 45    gran pietat que no·s deu presomir  
 46    dels molt deserts qui may tal †cobrera†;  
 47    gran pietat que, sert, cuyden morir  
 48    ab plors dient : «Mort'es la sant'ovella».  
 49    Jesus baneyt e Rey tot poderos,  
 50    donant conort, mostrant de lum carrera;  
 51    Jesus baneyt, morir volguist per nos,  
 52    donchs en tot be demostre·ns la sendera;

75.1 v. 21 s'aparta] per s'apega.

75.1 v. 22 *muntant se n'a Deu*: da leggere *muntant-se'n a Deu*.

75.1 vv. 29-31 Rima imperfetta tra 29 e 31, regolarizzabile leggendo *trits* al v. 31.

75.1 v. 46 qui ...†cobrera†] Violazione della rima in *-ella*: si può forse ricostruire «qui mal tal[s] cabdella», cioè 'mal guida', 'mal governa' costoro (*tals*, i *deserts*; congettura e traduzione suggerite da Lucia Lazzerini)

Prima di morire, a lungo  
parla lucidamente, con serenità;  
prima di morire, a tutti quelli di Barcellona  
raccomanda il figlioletto e la sua gente;  
prima di morire con grande umiltà  
volle pregare tutti di perdonargli;  
prima di morire prese l'ultimo commiato  
da tutti, dicendo che nessuno piangesse.

Poi china il capo,  
a mani giunte, lodando il Creatore;  
poi gli vidi chiudere gli occhi  
con un sospiro: pensate che tristezza!  
Poi l'anima se ne va,  
lasciando il corpo e volandosene a Dio  
poi ognuno prega Gesù  
dicendo: «Signore, ricevi il servitore tuo».

Si pensi al dolore e al tormento  
che inizia in quel momento;  
si pensi se quella dipartita  
non è una freccia che trafigge il cuore di chi gli vuol bene;  
si pensi ai pianti, ai gemiti e alle grida  
dei servitori pieni d'amarezza;  
si pensi se non son rimasti affranti,  
ora che ogni loro gioia s'è mutata in angoscia.

O cortigiani, cosa farete di qui in avanti,  
voi che un simile gioiello avete perduto così?  
O cortigiani, com'è crudele il panico!  
Penso che ognuno di voi sbatterà la testa sul cuscino!  
O cortigiani, per tutta la vostra gioventù  
con gran fatica lo avete servito:  
o cortigiani, e come non uscite di senno,  
ora che siete rimasti con la pena senza il guadagno?

Grande è il dolore di chi gli voleva bene,  
chierici e laici, fanciulle e bambini;  
grande è il dolore che tutti angustia,  
e molto più d'ogni altro i fedeli catalani;  
grande dolore che non si deve attendere,  
dai tanti che lascia, chi ne è cattivo duce.  
grande afflizione al punto che, certo, credon di morire  
dicendo in lacrime: «Morta è la santa pecorella».  
Gesù benedetto e Re tanto potente,  
che dai conforto e illumini la via;  
Gesù benedetto, morire volesti per noi,  
dunque verso ogni bene mostraci il cammino;

53 Jesus baneyt, volgut nos has levar  
54 lo Carles bo, qui era nostra guia;  
55 Jesus baneyt, no l'as lexat regnar  
56 perque rey sant algu no l merexia.

57 Mare de Deu, humil verge Maria,  
58 ajudau prest als qui us volen clamar;  
59 Mare de Deu, mateu nos en tal via  
60 qu'est mal divis del tot s'age 'partar.  
61 Genolls flectats, de fin cor pregaria,  
62 bons christians, la Verge sensse par;  
63 genolls flectats, tot jorn reclamaria  
64 qu'en paradis nos vulla collocar.

**A XXIII de Satembre, festa de Sancta Tecla, any MCCCCLXI rete la arma a Deu Omnipotent lo Princep don Carles de gloriosa memoria en lo palau real de la ciutat di Barchinona.**

Gesù benedetto, ci hai voluto togliere  
il buon Carles, ch'era la nostra guida;  
Gesù benedetto, non l'hai lasciato regnare  
perché un re santo nessuno lo meritava.

Madre di Dio, umile vergine Maria,  
aiutate subito quelli che v'invocano;  
Madre di Dio, metteteci su una via tale  
che questa nefasta divisione del tutto sparisca.  
In ginocchio, di vero cuore pregherei,  
buoni cristiani, la Vergine senza pari;  
in ginocchio, sempre invocherei  
che in paradiso ci voglia accogliere.

**Il 23 di Settembre, festa di Santa Tecla, anno 1461 ha reso l'anima a Dio Onnipotente il  
Principe don Carles di gloriosa memoria nel palazzo reale della città di Barcellona.**

## 2. Ritorno ai Riquer

Nel 1997 Isabel de Riquer i Permanyer pubblicava i *Poemes catalans sobre la caiguda de Constantinoble* (Riquer 1997), portando meritoriamente all'attenzione degli studiosi un argomento di grande interesse, sul quale peraltro non mi pare che ci siano stati in seguito molti interventi di rilievo, come sarebbe invece stato auspicabile.<sup>1</sup> Eppure, già Martí de Riquer (1964: III, 96-108, paragrafo *La poesia política* all'interno del capitolo XVIII, *La poesia en els regnats del Magnànim i de Joan II*) aveva dato al tema il dovuto risalto in alcune pagine fondamentali.

Emerge nei testi pubblicati da Isabel de Riquer un tema, quello dell'impegno civile e politico nella poesia catalana del Quattrocento – a torto considerato marginale –, che trova un riscontro notevole nei poemi dedicati alla prigionia, liberazione e morte del principe di Viana, anche se certo non sono questi i soli componimenti incentrati su tali motivi (si vedano i numerosi riferimenti a testi consimili in Riquer 1997).

Prenderò dunque in esame i tre poemi suddetti, di cui sopra ho riportato il testo.<sup>2</sup> Sono composizioni legate a fatti politici d'attualità (un filone secondario nei poeti catalani dell'autunno del medioevo, rispetto alla più nota e diffusa lirica d'amore, oggetto privilegiato delle ricerche e analisi degli studiosi) che costituiscono il secondo punto nevralgico – il primo è individuabile nelle opere in versi edite e studiate da Riquer (1997) – di una tematica che per struttura e forma sembra più di discendenza castigliana che di ascendenza trobadorica, se non altro per quanto appare nella rubrica di uno di essi (*romanç*). Uno dei tre componimenti, quello di Guillem Gibert (*RAO* 75.1), s'inscrive in un genere già mediolatino (il *planctus*) e poi frequentatissimo dai provenzali,<sup>3</sup> gli altri si pongono in una prospettiva impegnata e realisticamente vicina alla storia (che è storia

<sup>1</sup> Con l'eccezione dei riferimenti che si trovano in Espadaler (2000) e (2015).

<sup>2</sup> Utilizzo le edizioni del *Rialc* perché sono le sole facilmente reperibili, ma apporto alcune correzioni in nota e traduco tenendone conto; non introduco i criteri ortografici catalani (accenti, uso del *punt volat* e altri segni diacritici specifici, pur presenti nelle citazioni di Riquer, 1964: 495, che si rifà all'edizione Aramon [1953]: 59), anche se per testi di quest'altezza cronologica mi parrebbe forse più opportuno adottarli. D'altronde, per l'opera di Fogassot, pure Badia (2014: 430) fa riferimento al *Rialc*.

<sup>3</sup> Canettieri (2011: 4), considera il *planh*, «dove si piangono protettori, amici, parenti o donne dei trovatori», una variante del *serventes*, tenendo presente che a questo tipo di generi «viene applicato regolarmente il principio della contraffattura» (Canettieri 2011: 10). Interessante quanto osserva, a proposito dell'elogio, Canettieri (2011: 16): «Le tre *retroenchas* di Guiraut Riquer e quella di Cerveri anche se di argomento chiaramente cortese, si distinguono perché affrontano tematiche marginali o particolari della *cortezia*: Guiraut Riquer in due *retroenchas* pone in primo piano il proprio canto e il senso del cantare (*No cugei mais d'esta razo chantar* e *Si chans me pogues valensa*) in una (*Pos astres no m'es donatz*) traspone l'elogio della dama a quello d'un paese, la Catalogna, dove si apprendono le regole per perfezionare la *fin'amor*. Nella propria *retronxa* Cerveri invece “recuerda los buenos tiempos que pasó en Cardona [...] en oposición a lo tristemente que ahora allí vive”: forse Cerveri ha interpretato la *retroencha* in senso contentutistico, paraetimologizzando una poesia di *remembransa*, che si volge *retro*». Il riferimento è a Riquer (1989: 1615).



solo per noi posteri; per gli autori era scottante attualità), con forti implicazioni politiche. Non ne mancavano nella letteratura occitana del XIII secolo, e forse il loro sviluppo in area d'oc si deve proprio ai contatti stretti con la Catalogna e alle speranze riposte nel suo sovrano “ibrido”, figlio di Pietro II d'Aragona, ma occitano per parte di madre, Maria di Montpellier (città che non divenne francese fino alla metà del Trecento). È una produzione filocatalana – non senza conflittualità dopo il 1242 – fin dall'inizio:<sup>4</sup> di qua dai Pirenei, dopo i disastri della fase decisiva della crociata antialbigese nella seconda metà degli anni Venti, le speranze di rinascita del Mezzogiorno si concentrano su Giacomo I d'Aragona e gli occitani sognano una sorta di signoria unica, occitano-catalana, sotto l'illuminato sovrano (un sogno che per un breve periodo sarà coltivato, molti secoli dopo, anche da Frédéric Mistral e Victor Balaguer).<sup>5</sup>

Joan Fogassot, autore del *romanç* e dell'*obra*,<sup>6</sup> è un poeta posteriore ad Ausiàs March (1400-1459), quindi per la lingua dei suoi componimenti si può parlare di catalano senza temere di negare un fatto acquisito, cioè che fino al grande poeta valenzano i poeti catalani non abbiano usato la loro lingua.<sup>7</sup> Di lui sappiamo che nel 1453 fece parte di un'ambasceria mercantile barcellonese inviata alla corte di Napoli. Sempre per affari commerciali Joan II lo mandò alla corte del duca di Borgogna, dove appare in documenti del 1460 e del 1462. Il consiglio di Barcellona, poco prima della pace di Pedralbes (10 ottobre 1472), su cui torneremo, lo inviò come ambasciatore presso Renato D'Angiò, che aveva accettato la Corona del regno d'Aragona, offertagli dalle *Corts* catalane nel 1466, nell'intento di porre fine alla guerra civile scoppiata dopo la morte (avvenuta, in circostanze poco chiare, il 23 settembre 1461) del figlio di Joan II, il principe Carles de Viana, che solo tre mesi prima, col concordato di Villafranca, era stato riconosciuto re di Navarra e luogotenente della Catalogna. Precedentemente il padre lo aveva fatto arrestare a Lleida

---

<sup>4</sup> In realtà col filone politico si potrebbe risalire ai trovatori arcaici (da Cercamon e Marcabru), con una speciale predilezione, in qualche autore del XII secolo, per la polemica contro avversari ancora in vita (si veda quanto dice Di Girolamo 1995: 12-13, a proposito di Guilhem de Berguedà); uno stile che verrà ripreso dopo il 1242, quando alle grandi speranze riposte in Giacomo I d'Aragona e alle di lui lodi si sostituiranno il sarcasmo e le contumelie conseguenti alla delusione per il mancato intervento del sovrano nelle ultimissime fasi della crociata antialbigese.

<sup>5</sup> Sul tema, cfr. Lazzerini (2005), (2010) e (2019); Manetti (2007), (2008), (2014) e (2018).

<sup>6</sup> Uso i termini con i quali i due testi sono individuati nelle rispettive rubriche, anche se non mi è chiara la differenza fra loro; certo la metrica dei due componimenti è diversa: il primo presenta 10 strofe di 20 versi di 10 sillabe, con citazioni latine dalla Scrittura alla fine di ogni strofa; i versi in catalano sono quindi 200; la rima segue lo schema abba d d c e f f e g h h g i l l i e le rime di una strofa non si ripetono nella successiva. Il secondo componimento presenta una successione di 64 decasillabi; la rima segue lo schema abba d d c e f f e . . . ; una citazione latina dalla Scrittura precede la successione dei versi. Questa è anche la metrica del *complant* (ovvero del *planctus*) di Guillem Gibert, autore del quale non sappiamo nulla, se non quello che dice nel testo, il che spinge Riquer a azzardare l'ipotesi che si tratti di un *servidor* presente al trapasso (Riquer 1964: 486-488).

<sup>7</sup> Questione su cui torneremo più avanti; cfr. anche note 17-20.

il 2 dicembre del 1460 e imprigionare ad Aitona e poi a Morella.<sup>8</sup>

Fogassot fu notaio di Barcellona almeno dal 1453 e si conservano i suoi protocolli tra il 1475 e il 1479.<sup>9</sup> Di lui possediamo una dozzina di poesie. Quelle di carattere amoroso hanno scarso rilievo, secondo Martí de Riquer (1964: III, 102); ci si aspetterebbero tratti personali e diretti in quella che la rubrica presenta come «feta per una senyora, la qual per raó de les morts se n'havia anat fora Ciutat e no sabia dretament on iria», ma vi si trovano invece solo toni retorici e una disperazione di maniera (*Ploren mos ulls làgremes no lençants*). Martí de Riquer è meno severo nei confronti della canzone che comincia *Fins ací m'havéu mostrada*, osservando che, con un po' di buona volontà, vi si può apprezzare una certa grazia. Fogassot ha sperimentato anche i generi del *debat* e della *tençó* (elenco dei testi e dei poeti dialoganti con l'autore in Riquer 1964: III, 103). «Curiosa» viene definita la canzone indirizzata a Alfonso il Magnanimo su *la molta absència* del re, cui il poeta chiede di lasciare Napoli e di tornare nei suoi domini spagnoli (*Rei virtuos, senyor d'insigne terra*; cfr. Riquer 1964: III, 103-104). Il tema è ripreso, un po' forzatamente, anche nella parte finale di una poesia sulla presentazione della Madre di Dio al tempio (*Qual orador té lengu'així disserta*).

Di ben altro interesse la produzione di Fogassot dedicata al principe di Viana. Nel febbraio del 1461, il poeta era a Bruxelles, ambasciatore alla corte del duca di Borgogna, quando gli arrivò la notizia che ben due mesi prima, il 2 dicembre, Joan II, a Lleida, aveva fatto imprigionare il figlio Carles. Sulla base delle notizie che dovettero arrivare in Brabante – senza dubbio una relazione molto circostanziata proveniente da Barcellona –, Fogassot scrisse un «Romanç sobre la presó o detenció de l'illustríssim senyor don Karles, príncep de Viana e primogènit d'Aragó» (*Ab gemechs grans, plors e sospirs mortals, Rialc 67.1*), in una forma molto simile a quella del «Romanç de l'armada del Soldà contra Rodes de Francesc Ferrer»,<sup>10</sup> che pure riporta citazioni latine dalla Scrittura alla fine di ogni strofa di venti versi, sul ben noto modello mediolatino dei *versus cum auctoritate*.

L'interesse del testo sta soprattutto, come scrive Riquer (1964: III, 105), nell'abilità diplomatica di cui dà prova l'autore esprimendo la propria opinione favorevole a Carles de Viana senza biasimare Joan II, come sintetizzano versi 178-179: «Per gran que fos la filial ofensa / Major és molt l'alta reial clemença». Eppure non sono pochi i documenti, i diari, all'interno dei quali troviamo descritta l'emozione di quei drammatici momenti. Fogassot immagina di aggirarsi in una Barcellona sconvolta, tra gente che piange e gri-

<sup>8</sup> Una storia e un mito che presentano analogie con quelli di un altro principe Carlo, il figlio di Filippo II di Spagna, al centro della tragedia di Schiller (*Don Carlos*) da cui fu tratta l'opera di Verdi (Grilli 2015).

<sup>9</sup> Per questi dati e i successivi, relativi a Fogassot, si veda Riquer (1964: III, 490 sgg.).

<sup>10</sup> Su Francesc Ferrer, cfr. Riquer (1964: III, 29-43). Il poema parla dell'assedio di Rodi da parte dei turchi, dal 10 agosto al 18 settembre 1444.

da, chiedendo ai cittadini: *Ai! qu'és açò, germans, dir-me vullau?* Una domanda a cui nessuno risponde, mentre il silenzio aumenta l'angoscia del poeta, che in questo scenario desolato ha una visione: è la Fama, nelle sembianze di una donna fiera ma modestamente vestita, che attraversa a passo svelto il *Born* di Barcellona per dare al popolo la notizia della cattura del principe.

Quando Joan Fogassot, a Bruxelles, scriveva questo *romanç*, Carles de Viana forse era già in libertà o poco gli mancava, perché, com'è noto, uscì dal castello di Morella il 25 febbraio del 1461. Appresa questa notizia, Fogassot compose un'altra poesia «Sobre la liberació del dit Senyor Primogènit», tipologicamente simile, ma più breve (*Infinits mals divisió-ns aporta*, *Rialc* 67.5). Il *virtuós don Carles d'Aragó* era stato imprigionato *contra statuts, libertats, leis e pactes* a causa del *mortal divís* che si era acceso dentro Barcellona. Però *en un instant s'uní tota la terra* e ottenne, attraverso le sue ambascerie, *salva tostemps la gran fidelitat* (Fogassot, come abbiamo detto, è sempre rispettoso nei confronti di Joan II, pur difendendo la causa del principe di Viana), che il re lo liberasse. La poesia celebra dunque l'unità degli *habitants de la gran Catalunya*.

Tornando alla pace di Pedralbes del 10 ottobre del 1472, a cui abbiamo accennato, va ricordato che fu proposta dal re Joan II, il quale, con l'età, era divenuto quasi cieco e inoltre soffriva ancora per la perdita della moglie, avvenuta circa tre anni prima. I catalani, rimasti privi d'appoggio esterno, non potevano resistere a lungo ed accettarono la resa in cambio di un perdono generale. Non ci furono sostanzialmente né vincitori né vinti in questa guerra civile: ottenuto il perdono e, di conseguenza, il mantenimento dell'organo di autogoverno catalano, le *Corts* concessero l'annullamento del concordato di Villafranca del 21 giugno 1461, che riconosceva Carles de Viana come legittimo erede al trono. I catalani accettarono quindi che Ferran, secondogenito di Joan II, il 21 ottobre 1461 ricevesse il titolo di principe di Gerona, ossia la consacrazione a erede della Corona d'Aragona. Dall'autunno del 1461 poteva dirsi pacificato, anche se, col trattato di Bayonne del 1462, Joan II aveva dovuto cedere al re di Francia le contee del Rossiglione e della Cerdagna, che furono poi riconquistate dal nuovo re, Ferran II detto el Catòlic, salito al trono nel 1479, solo nel 1493. Degli avvenimenti dell'epoca abbiamo un resoconto storiografico contemporaneo, il famoso *Dietari* di Melcior Miralles;<sup>11</sup> ma si veda anche quanto

<sup>11</sup> Nell'edizione Escartí del *Dietari del Capellà* si legge, sulla parte quinta: «Hom hi trona una -pensament- interessant relació dels esdeveniments de la guerra que mantingueren Joan II i el seu fill i hereu, Carles de Viana. És, potser, amb la part que s'ocupa d'alfons el Magnànim, una de les més aconseguides de l'obra. L'enfrontament hi és seguit pas a pas; només quan la disputa va tocant a la seua fi, el capellà es deixa portar per altres notícies més locals, queu va incorporant al seu text». (Escartí, 1988: 18) E poi: «Aquesta part, al contrari de l'anterior, no sembla que despertàs tant l'atenció del nostre capellà: ben prompte comencen a introduir-s'hi notícies alienes a l'esmentat assumpte i, a més, és ben palesa la poca simpatia que li inspira la causa dels catalans, que s'han donat a altres senyors que no al seu natural, el legítim successor d'Alfons el Magnànim» (Escartí, 1988: 19). Anche Senatore (2000) accenna al periodo di crisi che alla morte di Alfon-

scrive Berenguer de Puigpardines nel suo *Sumari d'Espanya*:

Johan, aquest agué fill [*apelat Carles*] lo qual fon perseguit per lo pare [e empresonat en lo castel de Morells] e morí sant [*en Barcelona*]. Per lo qual se seguí gran roina en lo principat de Quatalunya perquè lo rey don Johan, pare del dit Carles, meté lo conte de Foix, son gendre, ab ben XM francesos e asetgà Barcelona per ben xv jorns. E estant sobre lo setge, los barceloneses alçaren banderes del rey de Castella apelat don Enric e donaren-se a ell. E fon el l'any 1462. Enaprés fon fet compromís per lo rey don Johan e los quatalans en poder del rey de Castella e del rey de França. E aquests pronunciaren que los quatalans eren bons e leals e que's poguessen donar al senyor que's volguessen. E prometeren los dits reys de Castella e de França que no ajudarien al rey don Johan ni als quatalans. En poch dies, los quatalans trameteren dos galeres en Portugal e portaren l'infant don Pedro, nét qui era del conte d'Urgell. E aquell levaren per lur rey e senyor, lo qual visqué molt poch en lo regne. E a poch dies, los dits quatalans an pres per rey e senyor lo duch Johan, senyor de Masella, lo qual regna huy en lo principat e fa la guerra contra lo nostre rey Johan en l'any 1468.<sup>12</sup>

[Johan, questi ebbe un figlio [*chiamato Carles*] il quale fu perseguitato dal padre [e imprigionato nel castello di Morells] morì santo [*in Barcellona*]. Ration per cui ne seguì grande rovina nel principato di Catalogna, perché il re don Johan, padre del detto Carles, mandò il conte di Foix, suo genero, con ben diecimila francesi ad assediare Barcellona per ben quindici giorni. Durante l'assedio, i barcelonesi innalzarono le bandiere del re de Castiglia chiamato don Enrique e si consegnarono a lui. E ciò accadde nell'anno 1462. Dopo fu fatto un compromesso tra il re don Johan e i catalani in potere del re di Castiglia e del re di Francia. E questi dichiararono che i catalani erano buoni e leali e che potevano offrirsi al signore che preferivano. E hanno promesso i detti re di Castiglia e di Francia che non avrebbero aiutato il re don Johan né i catalani. In pochi giorni, i catalani inviarono due galere in Portogallo e portarono [in Catalogna] l'infante don Pedro, nipote del conte di Urgell. E quello prese per loro re e signore, che però visse molto poco nel regno.<sup>13</sup> E pochi giorni dopo [la morte di Pedro], i detti catalani hanno preso per re e signore il duca Johan, signore di Marsiglia,<sup>14</sup> che regna oggi nel principato e fa la guerra contro il nostro re Johan nell'anno 1468.]

A questa produzione impegnata politicamente e civilmente si ascrive anche una poesia di Fogassot appartenente al ciclo che auspica la liberazione di Costantinopoli (*Dels doctes fels congregat per possible*), nel quale rientra pure il *romanç* di Francesc Ferrer, in una forma molto simile a quella del suo *Romanç de l'armada del Soldà contra Rodes* (con le citazioni scritturali latine alla fine di ogni strofa) cui abbiamo già accennato.<sup>15</sup>

---

so si aprì nel regno di Napoli in Catalogna: nel regno di Napoli, per la ribellione baronale e l'invasione di Giovanni d'Angiò; «in Catalogna, prima per il contrasto tra re Giovanni d'Aragona, successore del fratello Alfonso nei domini iberici e in Sicilia, e il figlio Carles de Viana, poi per la lunga guerra civile, anch'essa complicata dall'intervento di Giovanni d'Angiò».

<sup>12</sup> Si tratta di una genealogia che si trova al f. 48v del ms. Y. III. 5 nella Biblioteca del Monestir de San Lorenzo del Escorial, uno dei due codici – conservati entrambi in quella biblioteca – e attribuiti alla fine del secolo XV – che tramandano il *Sumari* (Iborra 2000: 227: «aquesta generalogia es troba [...] després que la crònica finesca al foli [46r], tot just abans de donar pas a un resum del *Libre dels fets* de Jaume I. Els folis existents entre la crònica i la genealogia són en blanc. Els mots entre claudàtors i en cursiva apareixen escrits de distincta mà a sobre del text original. A partir d'aquest punt, continua la narració en un tipus de lletra més moderna»). La traduzione è mia.

<sup>13</sup> Il contestabile Pedro prese possesso della corona nel gennaio 1264 e morì nel giugno 1266.

<sup>14</sup> In realtà la corona fu offerta a René d'Anjou, padre di Jean; quest'ultimo assunse i titoli di 'primogenit d'Aragó' e 'príncep de Girona'.

<sup>15</sup> È un «poema narratiu de 240 decasíl·labs que relata, amb dates, noms i indicacions topogràfiques exactes, el setge de Rodes pels turcs el 1444».

Una forma, quindi, e un tema ricorrenti nella cultura catalana del Quattrocento, che sembra trovare nuovi spazi poetici al di fuori dei più diffusi modelli lirici del *trobar*, guardando piuttosto all'esperienza narrativa o a generi estranei al tradizionale canto in lode della *fin'Amor*, come le canzoni di crociata; un filone d'impegno 'militante' che ritroveremo nella poesia dei regni d'Aragona e di Castiglia uniti: si pensi al *cancionero* popolare ispanico, nel quale, accanto a liriche di tipo 'cortese', compaiono *cantos noticieros* e *romances* che sembrano di particolare interesse per il nostro discorso. Come non riconoscere qui la stessa funzione politico-cronachistica già presente nei nostri testi?<sup>16</sup>

La lirica suggerisce considerazioni diverse. Qual è, prima di Ausiàs March, il margine d'autonomia dei poeti catalani? È effettivamente valido l'assunto che postula una pressoché totale sudditanza della poesia catalana del XIV e del XV (fino ad Ausiàs March) alla tradizione occitana? Erano consapevoli gli autori catalani del tempo di usare la lingua dei trovatori per la poesia e il catalano per la prosa? Come definivano le lingue o la lingua che usavano?<sup>17</sup> Alla luce di questa e altre acquisizioni di cui si è detto, ci sembra significativa la scelta del poeta di Vic Andreu Febrer (c. 1375-1440), di tradurre la *Commedia* dantesca in catalano<sup>18</sup> e non nella tradizionale *koinè* occitano-catalana. Si rileva una volta di più la predilezione dei poeti catalani per una poesia non strettamente lirica, che cerca anche un'espressione linguistica autonoma, mentre nella *vulgata* si è affermata la tesi di una continuità linguistica con la lirica trobadorica della poesia catalana, che non avrebbe tradotto quel modello nell'idioma locale<sup>19</sup> come avvenne in altre regioni in cui pure si era

<sup>16</sup> Si tratta del repertorio di *romances*, oggi in massima parte catalogato, insieme a canzoni di tipo tradizionale, nelle opere monumentali di Dutton (1991) e Frenk (2003); cfr. anche Acutis (1983).

<sup>17</sup> Per un'analisi più dettagliata della questione rinvio a Compagna (1998). Un importante percorso alternativo della lirica catalana rispetto a quella trobadorica d'argomento amoroso è individuabile nella poesia oggettiva: Cfr. Compagna-Letizia-Puigdevall Bafaluy (2019), volume offerto a Costanzo Di Girolamo, in quanto ispiratore del tema svolto nella tesi di dottorato di Michela Letizia. I testi catalani selezionati da Michela Letizia, e tradotti per la prima volta in italiano da Anna Maria Compagna e Núria Puigdevall, permettono di osservare come dopo la catastrofe delle corti del *midi*, tra il XIV e il XV secolo, la lirica europea continui il suo percorso, e trovi una sua riformulazione nel realismo della produzione letteraria della Corona d'Aragona, attraverso approcci al dialogo e brevi slittamenti nelle tecniche del racconto, che contestualizzano il discorso poetico, inserendosi nelle forme metriche, nella struttura e nei contenuti del passato. Una nota informativa, a mo' di postfazione, è dedicata alla tradizione manoscritta delle poesie raccolte, ai loro canzonieri e al canone letterario che si determina per i secoli successivi.

<sup>18</sup> È la prima traduzione in catalano – la lingua è così definita dallo stesso traduttore – della *Commedia* (siamo nel 1429).

<sup>19</sup> Non per nulla nel «Boletín Bibliográfico de l'Associación Hispánica de Literatura Medieval» leggiamo che *La Faula* di Guillem de Torroella costituirebbe «les noves rimades més originals de les lletres catalanes medievals en llengua occitana» (<<http://www.ahlmboletin.es/buscador/ficha.asp?fichaid=1000079>>); la definizione si trova nella scheda dell'edizione critica Compagna (2007a), che della lingua del testo, sempre definita "catalano", offre oltretutto un dettagliato commento linguistico (e forse proprio perché classificata a torto come opera occitana e non catalana la *Faula* non è stata inclusa nella collana de «Els nostres Clàssics»). Diversamente i *Classiques Garnier* hanno aperto la serie dei *Textes catalans du Moyen Âge*, diretta da Vicent Martines, Marcello Barbato et Fabio Zinelli, all'interno della collana «Textes littéraires du Moyen Âge, sous la direction de Maria Colombo Timelli et Richard Trachsler», proprio con *La Faula* di

irradiata la lezione dei trovatori.

Si noti che lo stesso March afferma di prendere le distanze dal loro stile, non dalla lingua: *Lexant a part l'estil dels trobadors* [Accantonando lo stile dei trovatori, *incipit* di *RAO* 94.3]. La lingua, per i testi in versi non lirici, era già stata messa da parte, implicitamente e anche esplicitamente. Non per nulla Martí de Riquer ha definito catalano, sia pure provenzalizzato, la lingua di molti poeti anteriori a Ausiàs March.<sup>20</sup>

Giustamente Di Girolamo (1995: 9) individua nella poesia catalana caratteri peculiari già prima del secolo XIV, dopo il declino del grande canto trobadorico. Ma si può realmente parlare di una linea poetica catalana, fondata su una continuità che dai trovatori del XII-XIII secolo arriva fino ai poeti del XV (1995: 10)?

Qualsiasi generalizzazione o forzatura sarebbe ovviamente sbagliata; eppure almeno un paio di tratti, che sopravvivranno all'epoca dei trovatori, sembrano manifestarsi precocemente. Uno di questi tratti è anzitutto la riflessione metapoetica, dicevamo, sulla tradizione trobadorica classica e poi, nel Medioevo catalano più tardo, su quella cortese in generale. Di Girolamo (1995: 10)

Possiamo dunque delineare un primo quadro della situazione catalana: mentre la lirica si conforma, in sostanza, fedele alla lezione del più classico *trobar*, ferve però un'autonoma ricerca metapoetica, con una specifica attenzione alle *Leys d'Amors*, alla grammatica, agli aspetti tecnici della versificazione:

Guillem de Bergueda, Berenguier Palazol, Pons de la Guardia, Guillem de Cabestaing [...]. A questi si affiancano personaggi di considerevole importanza storica, e importanti soprattutto come mecenate: re Alfonso d'Aragona detto il Casto, re Pietro il Grande, re Federico II di Sicilia, il cavaliere Uc (o Uguet) de Mataplana...; e inoltre autori responsabili di un'approfondita riflessione sulla lingua, sugli strumenti e sulla tradizione poetica trobadorica, sotto forma di *ensenhamens* e soprattutto di trattati retorico-metrico-grammaticali: la maggior parte della trattatistica antica sulla lingua e sulla poesia dei trovatori è infatti opera di catalani (Di Girolamo 1995: 9).

Questa riflessione, se da un lato discende proprio dal riconoscimento dell'*auctoritas* magistrale dei precursori provenzali (dal sentirsi discepoli a caccia dei segreti dell'arte,

---

Guillem de Torroella nell'edizione Compagna (2019).

<sup>20</sup> Su questo tema e su quello dell'inserimento dei trovatori catalani nelle storie letterarie dei paesi catalani, al quale si è accennato e su cui si tornerà (cfr. nota 22), si veda anche Perarnau (1992), recensione a Jordi Castell-Cambray (1990): «L'autor es proposa de tractar “el concepte de pertinència dins de la història de la literatura catalana aplicat als antics poetes catalans” (33), en els quals distingeix quatre situacions: els qui escriviren en provençal, els qui ho feren en provençal catalanitzat (Pere Marc, Lluís Icart), els qui en català provençalitzat (Andreu Febrer, Gilabert de Próixita, Jordi de Sant Jordi) i els qui escriviren en català a partir d'Ausiàs Marc (34-35). Les històries de la literatura catalana, malgrat que per principi només s'ocupin de l'escrita en català, comencen amb els poetes catalans dels tres primers grups. Exposades diverses teories sobre el tema (36-38) i la doctrina dels tractadistes medievals de retòrica i de versificació, en particular la de Ramon Vidal, segons el qual en totes les terres de la nostra llengua eren considerats de més autoritat o vàlua els cantars en llemosí (41), l'autor afirma que «inicialment, aquesta tria [del sistema lingüístic] és mediatitzada pel gènere, el qual imposarà automàticament la llengua que caldrà usar» (41). Per tant, els poetes catalans en llengua provençal han de trobar el seu lloc tant en una història de la literatura catalana com en una de la provençal (42-43)».

potremmo dire), dall'altro si rivela un forte stimolo a cimentarsi non solo nei generi più collaudati, ma anche in prove inusuali. In questa prospettiva potremmo additare nell'apertura alle più varie esperienze una caratteristica saliente della produzione catalana. Ecco «il più tardo e pluritonale e sperimentalista Cerverí de Girona, un emulo, per molti aspetti, di Raimbaut de Vaqueiras»;<sup>21</sup> epigono, sì, ma brillante interprete e rivisitatore di forme e di temi; ed ecco la proliferazione di *ensenhamens* e trattati: «A cominciare era stato il visconte Guerau de Cabrera, autore di un *ensenhamen* al suo giullare Cabra» (Di Girolamo 1995: 10), che fa riferimento a

un repertorio di testi occitani e anche francesi. Ma l'autore catalano che ha dedicato forse tutta la sua produzione alla speculazione metaletteraria, e nello stesso tempo all'esaltazione del ruolo dei giullari, è sicuramente Raimon Vidal de Bezaudun (Besalù), autore certo di due *novas*, *Abril issia* e *So fo el tems*, e di quella che è la prima grammatica del provenzale e in assoluto di una lingua moderna, ad uso probabilmente dei cultori catalani di poesia trobadorica, le *Razos de trobar*. Il primo poemetto (databile al 1209 o al 1213), se non è una *nova* (novella) in senso stretto, non è forse nemmeno «un *ensenhamen* perfectament cenyt al canons del gènere», come vuole il suo più recente editore [Field 1989-1991: I, 51], o quanto meno non è un vero e proprio insegnamento al giullare, come sembrerebbe di capire dalle battute iniziali. La *nova* non ha un reale sviluppo narrativo, e anche il tono didattico è alquanto labile. Vi si racconta che il poeta, mentre si intratteneva una mattina nella piazza di Besalù perduto nei suoi pensieri d'amore, viene avvicinato da un *joglaret* che gli chiede consiglio: decidono di fare un picnic sull'erba e finiscono per intavolare una discussione sulla decadenza della *largueza* e sulla crisi della giulleria. Il giullare racconta a Raimon le opinioni in merito di Dalí d'Alvernhe, trovatore e grande mecenate [...]. Questi spunti non sono i soli aspetti, abbiamo detto, metaletterari dell'opera di Raimon Vidal. Le sue *novas* sono infatti intessute di citazioni di *auctores*, come maestri di vita e di saggezza cortese. In *Abril issia* compaiono nove citazioni, di varia estensione, mentre l'altra *nova*, *So fo el tems*, include ben quarantuno citazioni (Di Girolamo 1995: 10-11).

Questi due testi, pur essendo di genere narrativo, sono talmente impregnati di cultura trobadorica da accogliere al loro interno anche un numero considerevole di excerpta lirici, rivelando una tendenza all'enciclopedismo letterario che caratterizzerà la poesia catalana fino a tutto il XV secolo:

Non è forse un caso che Raimon Vidal, accanto ai trovatori classici e a quelli sulla cresta dell'onda, citi anche un frammento di *us castellans*, cioè di 'un castigliano', di un poeta castigliano, del quale però dice di non ricordare il nome, che è (anche se si trattasse di una contraffazione parodica) il primo esempio pervenutoci di poesia lirica castigliana, a riprova di un'apertura a tutto campo, e perfino di un gusto per l'esotico e per il raro. Ma torneremo più avanti su questo carattere della letteratura catalana tardomedievale (Di Girolamo 1995: 12).

L'altro carattere, che emerge con evidenza soprattutto nel XIII secolo, è «la presenza nei trovatori catalani di una vena per così dire cantabile e danzabile»; si assiste insomma a una *contaminatio* tra forme colte e influssi popolari (del resto già documentabile nel

<sup>21</sup> Cfr. Di Girolamo (1995: 10); cito dall'articolo in rivista, benché sia stato ripubblicato in Di Girolamo (2019), perché lo stesso autore chiarisce che le modifiche rispetto alle stesure originarie riguardano «l'aspetto più superficiale degli scritti, non essendo parso ragionevole né fattibile aggiornarli bibliograficamente o dar conto del dibattito che si è sviluppato attorno a molti degli argomenti trattati» (Di Girolamo 2019: XI).

corpus trobadorico), a «una ricerca formale che rifugge dal *clus* e dal *ric*, ammiccando piuttosto ai generi di tradizione orale», presenti nei ritmi saltellanti e nell'uso del ritornello di Guillem de Berguedà, vissuto nel XII secolo e morto prima del 1196, autore di uno dei componimenti che mettono alle corde Ponç de Mataplana per la sua fellonia e omosessualità. La poesia medievale in lingua d'oc non è solo «versi d'amore»; ne fanno parte anche testi scandalosi (si pensi alla tenzone del *corn*), parodie irriverenti e non di rado oscene, feroci sirventesi, come quelli dedicati dallo stesso Guillem de Berguedà al visconte Ramon Folc de Cardona, che risulta addirittura ucciso a tradimento dal potente barone (Di Girolamo 1995: 12-13).

Il più rappresentativo dei trovatori catalani è senz'altro Cerverí de Girona, attivo nella seconda metà del secolo XIII:

La sua *viadeyra* è, come dice il termine, una canzone di viaggio, per ritmare, presumibilmente con l'accompagnamento di una melodia saltellante, il cammino nella marcia o sulla via dei pellegrinaggi, alla maniera delle *cantigas* galego-portoghesi [...] In ogni caso, siamo nell'area generica delle *chansons de femme*, che un raffinato trovatore visita con esemplare mimetismo (Di Girolamo 1995: 13-15).

La «frequentazione dei generi tradizionali» (soprattutto quelli legati alla danza, che prevedevano, a fianco del solista, la partecipazione di un coro) esperita da Cerverí farà scuola fra i catalani nel secolo successivo e oltre (si pensi al trecentesco *Cançoneret de Ripoll*), insieme alla «predilezione, nei componimenti cortesi, religiosi e morali, per il decenario», che, ripreso e personalizzato dal poeta di Girona, « si imporrà come il metro per eccellenza della poesia catalana fino a tutto il XV secolo» (Di Girolamo 1995: 15-16).

Lo studioso prende poi in esame alcuni aspetti della lirica catalana del XIV e XV secolo, per la quale rinvia a quella che ritiene «la trattazione complessiva più estesa e affidabile» per quanto riguarda il percorso che va dai trovatori a Ausiàs March, cioè Riquer (1964: I, 509-690):<sup>22</sup>

Un primo dato che distingue la poesia composta in Catalogna dalla poesia dei trovatori riguarda la provenienza sociale dei poeti e la circolazione dei testi. Rispetto all'apertura interclassista del movimento trobadorico, i lirici cortesi catalani provengono prevalentemente dalle file dell'aristocrazia o della piccola nobiltà o della diplomazia, da ambienti relativamente chiusi e ristretti, esattamente come da un ambiente chiuso e ristretto, la corte imperiale di Federico II di Svevia, provenivano i

---

<sup>22</sup> Cfr. Di Girolamo (1995: 17). Per quanto riguarda i trovatori catalani, Di Girolamo aveva preso elegantemente le distanze da chi, in un'ottica definita «nazionalistica», considera «parte integrante della letteratura catalana l'opera poetica in provenzale dei trovatori catalani del XII e XIII secolo, dal momento che», come abbiamo già rilevato (**note 20 e 21**), lo studioso tiene a sottolineare che «il provenzale, o un provenzale catalanizzato, o un catalano fortemente provenzaleggiante, sopravvive nella poesia catalana alla catastrofe della fine del XIII secolo, a differenza di quanto avviene» (Di Girolamo 1995: 8) altrove, dove pure erano stati attivi trovatori non occitani che si servivano del provenzale e che certamente non sono considerati parte integrante della loro letteratura autoctona per la loro produzione nella lingua dei trovatori, propriamente detti.



poeti della Scuola siciliana, attivi all'incirca tra il 1230 e il 1250, quasi tutti funzionari di stato (Di Girolamo 1995: 17).

Osservo che parlare di «apertura interclassista del movimento trobadorico» sembra lievemente anacronistico (anche perché pochissimo sappiamo dei trovatori e le *vidas* sono, com'è noto, desultoriamente affidabili); se però quella formula vuole semplicemente alludere a una certa eterogeneità o mobilità sociale, va detto che l'ambiente della lirica cortese catalana non è poi così ristretto e asfittico, se si considera che l'ampio sviluppo del commercio facilitava la circolazione anche di libri e d'idee. Di questo, peraltro, è consapevole anche Di Girolamo (1995: 17) quando aggiunge che

può trattarsi per la verità, per i catalani, anche di una nobiltà di data relativamente recente, come è il caso della famiglia March, di origine borghese, o di tanti altri poeti di cui si hanno notizie biografiche: Ramon Savall, amministratore di Barcellona, diventò funzionario reale e poi diplomatico di Martino l'Umano; Andreu Febrer, di modesti natali, cominciò la sua carriera come scrivano della Cancelleria reale per poi diventare castellano del Castello Ursino di Catania e diplomatico della Corona; Melcior de Gualbes, rampollo di una famiglia di banchieri, fu fatto cavaliere e castellano da Ferrante I; e così via.

Aggiungo solo che anche l'apporto dei notai, come abbiamo visto, non è trascurabile.<sup>23</sup> È evidente che la provenienza sociale dei poeti catalani è diversa da quella del movimento trobadorico perché la letteratura catalana si caratterizza proprio per la sua apertura al contributo della classe emergente dell'epoca, la borghesia. Forse proprio per questo motivo è diversa la circolazione dei testi, talvolta di qualità scadente. L'ambito di diffusione si restringe, i temi affrontati si moltiplicano: se la lingua dei poeti catalani

continua a modellarsi su quella dei trovatori classici, con risultati per la verità abbastanza disuguali da poeta a poeta, anche la diffusione dei testi dovette cambiare radicalmente nel giro di pochi decenni. Niente di comparabile, ovviamente, alla diffusione capillare di corte in corte, di città in città, ad opera dei giullari: la lirica si svincola definitivamente dal canto (così come era già avvenuto per la Scuola siciliana), diventa scrittura, libro, con una circolazione presumibilmente limitata alla sola cerchia dei produttori stessi o di non moltissimi estimatori a loro vicini.<sup>24</sup>

In questa tumultuosa trasformazione del canone poetico irrompe la quotidianità;

<sup>23</sup> Cfr. Compagna (2006) e (2009). Per Andreu Febrer si veda Parera (2019), per Melcior de Gualbes, Alberni (2002) e (2006 [2009]). Per l'Italia, basti pensare all'importanza delle precoci attestazioni di frammenti poetici nei *Memoriali bolognesi*.

<sup>24</sup> Di Girolamo (1995: 17-18). Certo ci sono eccezioni, come quella di Jordi de Sant Jordi, a proposito del quale il Marchese di Santillana osserva che «compuso asaz fermosas cosas, las quales el mesmo asonava [cioè musicava], ca fué músico excelente» (*Proemio e carta*; ed. Durán 1980: II, 217), ma «significa appunto che questa doveva essere un'eccezione e non la regola, che un poeta musicasse i suoi testi, come facevano sempre i trovatori e come, ad esempio, non facevano i poeti italiani del Due e del Trecento (sporadicamente, musicisti di professione musicavano dei testi lirici, anche in Italia e presumibilmente in Catalogna, ma si tratta di cosa completamente diversa dal processo di composizione poetica e simultaneamente musicale dei trovatori)», Di Girolamo 1995: 18).

l'esercizio di sottili variazioni su uno schema quasi fisso, che connota tanta parte del corpus trobadorico, lascia il posto a un'ispirazione fondata non su idee platoniche o algidi universali, ma sull'imprevedibile varietà degli eventi. Quanto più si punta sull'originalità e novità dei temi, tanto più langue quel culto della forma che rappresenta la cifra stilistica del *trobar*:

La vita reale si ispira alla letteratura; e, viceversa, nella letteratura entra perfino la vita reale. Tutta la retorica cavalleresca, per esempio, delle *lletres de batalla*, si nutre di fondamenti libreschi, ma queste stesse lettere, effettivamente scambiate tra cavalieri che si sfidavano, potevano a loro volta rientrare, riprese di peso, in un'opera letteraria, come è di fatto avvenuto nel grande romanzo di Joanot Martorell, *Tirant lo Balanc*, e come è avvenuto, mediante la semplice traduzione dell'abituale prosa delle *lletres de batalla* in mediocri versi, nel sirventese di Arnau d'Erill contro suo nipote Ramon Roger d'Erill, sfidato a singolar tenzone dallo zio per avere messa incinta la figlia Margarida, che oltretutto era una monaca.<sup>25</sup>

È giusto quindi porre l'accento sull'eredità straordinaria che i poeti catalani ricevono dai trovatori e fanno propria; a patto però di riconoscere che la produzione poetica catalana anteriore ad Ausiàs March non è

meramente ripetitiva e di scuola: non lo è di per sé (basti il confronto con i mediocri testi sopravvissuti del Consistori tolosano); non lo è per i continui apporti nuovi con cui i lirici catalani seppero integrare il loro gruzzolo iniziale, preziosamente custodito, cioè l'eredità dei padri provenzali; non lo è infine per l'irradiazione che questa lirica riuscì comunque a realizzare di se stessa e dei suoi modelli verso il contiguo Occidente iberico [...] l'immagine della lirica d'arte europea medievale e delle prime manifestazioni dell'umanesimo che alle soglie del XV secolo veniva prospettandosi alla cultura letteraria castigliana è almeno in parte filtrata attraverso la Catalogna (Di Girolamo 1995: 19).

Non solo il ruolo della Catalogna è stato fondamentale per la conservazione del patrimonio trobadorico; non solo quell'eredità è stata devotamente custodita e incrementata, ma è stata anche base di partenza per nuovi percorsi intellettuali. Certo i patrimoni culturali sono come i fiumi, che diventano grandi solo se possono continuare il loro corso arricchendosi, senza trovare dighe che frenino l'impeto della corrente; se ricevono affluenti o diventano a loro volta immissari, contribuendo ad accrescere la portata del corso d'acqua in cui sfociano. Di Girolamo (1995: 20) mette in evidenza la «graduale integrazione» di apporti nuovi della cultura poetica catalana alla ribadita continuità e persistenza della tradizione trobadorica in Catalogna, a cominciare dal XIV secolo fino a Jordi de Sant Jordi. Nuovi modelli entrano in circolazione, accanto a quelli già presenti nei trovatori catalani

---

<sup>25</sup> Di Girolamo (1995: 19). Il riferimento naturalmente è a Riquer (1961-1962) e (1964: I, 619-626). Torró parla addirittura di *homes històrics i de ficció* a questo proposito: «la vida de Bernat de Requesens és un exemple de la carrera dels grans cavallers i militars del seu temps i dels cavallers d'aventura que capitanejaven exèrcits per terra e per mar, homes històrics i de ficció, com el gran heroi de Joanot Martorell, *Tirant lo Blanc*» (Torró 2009: 147-148).

dell'epoca classica:

Questi modelli sono principalmente la poesia francese e, successivamente, quella italiana del Duecento e del Trecento; collaterali a questi, la persistenza di generi e di forme ammiccanti al popolare, e semmai di lontana ascendenza galego-portoghese, come per esempio il lamento della monaca per forza trascritto dal compilatore (molto probabilmente un chierico, stavolta), del già menzionato *Cançoneret de Ripoll* [...] In Catalogna [...] della lirica francese viene ripreso e continuato quello che è sicuramente il tratto più originale e vivace, che è dato da forme metriche tendenti al cantabile e al danzabile, a cominciare dalla forma della ballata, e questo quando, in Catalogna, la poesia non era più musicata. Ancora nel *Cançoneret de Ripoll*, il genere metrico della danza viene usato per ospitare un dibattito sulla legittimità dell'amore cortese per i religiosi, quindi con una singolare estensione della sua area di applicazione abituale. Come si può facilmente capire, questa radicale modifica del registro formale incrina l'austerità del modello trobadorico puro, dominato dal genere sublime e tragico della canzone (Di Girolamo 1995: 20).

A queste interessanti osservazioni si aggiunge uno sguardo panoramico sull'influenza italiana, in particolare sui precoci, per quanto frammentari, echi danteschi e petrarcheschi che in Catalogna e anche nel regno di Valenza sono ampiamente attestati all'inizio del XV secolo, se non già alla fine del XIV con Pere Queralt (morto nel 1408) e poi con Gualbes, con Próxita, col traduttore della *Commedia* Andreu Febrer, con Jordi de Sant Jordi.<sup>26</sup>

Si delinea a questo punto la caratteristica saliente del mondo culturale catalano, che potremmo per brevità rubricare sotto l'etichetta «sincretismo»: un'attitudine costante a recuperare e rielaborare modelli ritenuti altrove desueti.<sup>27</sup> È una linea interpretativa condivisa da Di Girolamo e Lola Badia, la cui meritevole opera di ricerca ha spesso evidenziato il provincialismo della produzione poetica catalana che continua – in ritardo – a seguire modelli ormai superati, così come avviene anche in campo artistico: d'altronde non è una novità constatare (in sintonia con le ben conosciute leggi della linguistica areale) che il più delle volte in periferia le mode arrivano in ritardo e possono attecchire più in profondità che nei centri culturali di prima grandezza.

Eppure, forse, si potrebbe anche invertire la prospettiva<sup>28</sup> e chiedersi, per esempio, se la dipendenza dei poeti catalani dalla produzione delle corti occitane – indiscutibile, va da sé – sia stata davvero così pervasiva; e, in particolare, se la lingua di Ausiàs March costituisca effettivamente una demarcazione netta fra suoi predecessori e quelli che poterono dopo di lui o se questo limite linguistico non sia piuttosto da stemperare in una

<sup>26</sup> Di Girolamo (1995: 21), che osserva inoltre: «echi da Dante, Petrarca, oltre che da Boccaccio, sono perfino presenti in un'opera narrativa in prosa, il romanzo *Curial e Güelfa*», databile tra il 1435 e il 1462, con rinvio a Badia (1987).

<sup>27</sup> Di Girolamo (1995: 21), con rinvio a Fratta (1992), che ha voluto vedere nell'opera di Jordi de Sant Jordi e di altri catalani minori echi dei poeti della Scuola siciliana, sulla base di un manoscritto perduto, documentato ancora intorno al 1600 all'Escorial.

<sup>28</sup> Cfr. Compagna (1998), (2007), (2008-2009).

sorta di ‘fascia di confine’, proprio come nella geografia linguistica si è preferito parlare di zona critica, di fascia, anche ampia, di confine, anziché di linea.

Anche senza tornare *sic et simpliciter* alla tesi di Martí de Riquer, mettendo in successione (come lingua dei trovatori d’area catalana, poi dei poeti attivi nei domini del regno d’Aragona) il provenzale, il provenzale catalanizzato, il catalano provenzalizzato e infine il catalano, credo che non sarebbe errato ampliare la prospettiva, seguire più da vicino le tappe del processo, recuperare le sfumature, per individuare l’eredità dei poeti catalani nei regni d’Aragona e di Castiglia uniti e approfondire il discorso nel suo contesto spazio-temporale, storico, linguistico e letterario, partendo da quanto è stato affermato in passato circa l’eredità dei trovatori e aggiornando i dati alla luce di recenti ricerche come quella sulla poesia oggettiva, suggerita proprio da Di Girolamo, o quelle sulla poesia politica, ben studiata da Isabel de Riquer, sulle orme paterne, all’interno della produzione letteraria sotto i regni del Magnanimo e di Joan II.

Si tratta, in fondo, di recuperare il filo di una tradizione autoctona entro una cultura percorsa da mille influssi esterni, rielaborativa più che creativa, però capace – fin dagli esordi all’ombra della rigogliosa fioritura trobadorica – d’intraprendere percorsi autonomi.<sup>29</sup> Come mi è stato fatto notare da un collega, catalano e occitano sono fratelli gemelli, ma probabilmente non monozigoti.

Mi piace concludere con quanto mi è stato scritto da Anton Espadaler: «Ramon Vidal parla di *nostre lengage*<sup>30</sup> e credo che ancora oggi si possa parlare di *nostre lengage*, cioè di uno spazio comune tra una lingua e l’altra [occitano/catalano]. Io stesso ho parlato a Mirepoix (Mirapeis) nel 2013 con una commessa che non aveva mai – mai, mai – studiato una sola regola di catalano, e che non l’aveva certo sentito parlare molto spesso, per non dire quasi mai, e non abbiamo avuto nessun problema a comunicare, come se parlassimo la stessa lingua. Questa è la dimostrazione di una realtà: il *continuum* di cui parla Colón. D’altra parte, bisogna riconoscere che è molto difficile trasformare la lingua poetica catalanizzandola dal principio alla fine, quando i concetti più decisivi sono stati formati in sede trovadorica. Specie – e questo mi sembra importante – se si è parte del nucleo iniziale del movimento, come si deduce dal poema di Raimon Vidal, *Abrils issia*, che colloca gli inizi ai tempi di Ramon Berenguer IV, come tra l’altro fa lo stesso Dante. L’evoluzione verso una progressiva agrammaticalità che sboccherebbe in un catalano originario, prevista dello stesso Ramon Vidal, comincia a rivelarsi ai tempi di Jofre de Foixà – che ne discute proprio con Vidal. La lingua cambia lentamente; c’è il rischio di sembrare impoetici. Della difficoltà ad abbandonare completamente la lingua antica sono

<sup>29</sup> Cfr. Espadaler (2000) e (2015).

<sup>30</sup> Cfr. Espadaler (2018).

chiaro indizio gli iperprovenzalismi in cui cadono poeti consapevoli di questo processo, come Febrer, quando deve esprimere nuovi concetti, o quando deve far riferimento a una realtà che designa le cose con altri termini, oppure parla di cose concretissime. È appunto il caso della poesia politica, che a volte prende il tono di un sirventese (Pere March, Ramon Savall), di un *plant*, o simula un'orazione». <sup>31</sup>

Anna Maria Compagna  
Università di Napoli Federico II

## Bibliografia

- Acutis, Cesare (a cura di), 1983, *Romancero. Canti epico-lirici del Medioevo spagnolo*, Torino, Einaudi.
- Alberni, Anna, 2002, *El Cançoner Vega-Aguiló. Una proposta de reconstrucció codicològica*, in *Literatura i Cultura a la Corona d'Aragó (s. XIII-XV)*. Actes del III Col·loqui.
- Problemes i Mètodes de Literatura Catalana Antiga (Universitat de Girona, 5-8 juliol de 2000), par Lola Badia, Miriam Cabré e Sadurní Martí, Barcelona, Curial Edicions Catalanes - Publicacions de l'Abadia de Montserrat, pp. 151-171.
- Alberni, Anna, 2006 [2009], *Intavolare. Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali, II. Biblioteca de Catalunya: VeAg (mss. 7 e 8)*, Modena, Mucchi.
- Aramon i Serra, Ramon, [1938], *Cançoners dels Masdovelles*, Barcelona, I.E.C.
- Aramon i Serra, Ramon, [1953], *Cançoner de l'Ateneu*, Barcelona, I.E.C., bozze di stampa.
- Badia, Lola, 1987, *De la 'reverenda letradura' en el «Curial i Güelfa»*, «Caplletra» 2, pp. 5-18.
- Badia, Lola, 2014, *Història de la literatura catalana vol.2: Literatura medieval (2). Segles XIV-XV: Literatura medieval (II). Segles XIV-XV*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana.
- Canettieri, Paolo, 2011, *Appunti per la classificazione dei generi trobadorici*, «Cognitive Philology» 4, pp. 1-41 (*online open access* all'indirizzo <<https://ojs.uniroma1.it/>>).
- Compagna, Anna Maria, 1998, *Come denominano la lingua della poesia catalana del '300 e '400 gli scrittori e gli editori e critici di Ausiàs March fra '300 e '800*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del VI congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari 11-15 ottobre 1995), a cura di Paolo Maninchedda, Cagliari, CUEC, vol. II, pp. 149-178.
- Compagna, Anna Maria (a cura di), 2004, Guillem de Torroella, *La faula*, a cura di A.M. C. Roma, Carocci.
- Compagna, Anna Maria, 2006, *La tradizione extravagante della letteratura medievale: il contributo dei notai nel medioevo catalano e non solo*, «Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols» 24, pp. 7-23.
- Compagna, Anna Maria, 2007, *Tempi e ambienti della poesia catalana medievale*, in *Actes del Tretzè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes* (Universitat de Girona, 8-13 de setembre de 20039, a cura de Sadurní Martí (coord.), Miriam Cabré, Francesc Feliu, Narcís Iglésias i David Prats, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, III,

<sup>31</sup> In una recente lettera; lo stesso Espadaler mi suggerisce anche, quanto alla sensibilità con cui si guardava la cosa, di dare un'occhiata al poema di Guillem de Masdovelles tradotto al catalano da suo nipote Joan Berenguer. Ecco i 2 primi versi: «Lo temps present de bella primavera / m'ansen tan fort que pens an amor fina (il nipote); Le temps present de guaya primavera/ m'ensen tan fort que fin'amor decori (lo zio). Significativa la traduzione di *guaya* in *bella*. Non è la traduzione di un provenzalista, ma di un poeta, che aveva bisogno di parlare al suo tempo. Vuol dire che *guaya* era una parola che ormai era troppo connotata.

- pp. 213-220.
- Compagna, Anna Maria, 2007a, Guillem de Torroella, *La faula*, edició crítica d'Anna Maria Compagna Perrone Capano, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Compagna, Anna Maria, 2008-2009, *I risvolti sopranazionali dell'identità catalana: il cavaliere è turco, è lombardo, è bretone*, in *La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni*. Atti del IX Congresso internazionale dell'Associazione italiana di studi catalani (Venezia, 14-16 febbraio 2008), a cura di Costanzo Di Girolamo, Paolo Di Luca e Oriana Scarpati, (<http://www.filmmod.unina.it/aisc/attive/>, consultato il 14 febbraio 2020).
- Compagna, Anna Maria, 2009, *La tradición extravagante de la literatura: notarios poetas*, in *Medievalismo en Extremadura: estudios sobre literatura y cultura hispánicas de la Edad Media*, a cura de Jesús Cañas Murillo, Fco. Javier Grande Quejigo, José Roso Díaz, Cáceres, Universidad de Extremadura, pp. 63-71.
- Compagna, Anna Maria, 2019, Guillem de Torroella, *La Faula*, édition critique par Anna Maria Compagna, traduction de Jean-Marie Barberà, Paris, Garnier («Textes littéraires du Moyen Âge», 55).
- Compagna, Anna Maria, 2014, *Il sentimento tradotto: da Ausiàs March a Baltasar de Romani*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di Paolo Canettieri e Arianna Punzi, Roma, Viella, pp. 611-626.
- Compagna, Anna Maria – Letizia, Michela – Puigdevall Bafaluy, Núria, 2019 *La poesia oggettiva nella letteratura catalana medievale*, Antologia di testi con traduzione a fronte, Roma, Aracne, (Dialogoi Medievalia, 3).
- Compagna, Anna Maria, 2019, *Ausiàs March: leggere, editare, tradurre nel tempo*, A. Monogràfic I. Anna Maria Compagna & Núria Puigdevall Bafaluy Coords, «eHumanista/IVITRA» 15, pp. 1-133 (<https://www.ehumanista.ucsb.edu/ivitra/volume/15>).
- Compagna, Anna Maria – Puigdevall Bafaluy, Núria (a cura di), 2019, *Irradiazioni da Napoli aragonese: Ausiàs March, romanzo, trattatistica*, A. Monogràfic I., «eHumanista/IVITRA» 16, pp. 1-69 (<<https://www.ehumanista.ucsb.edu/ivitra/volume/16>>).
- Di Girolamo, Costanzo, 1989, *I trovatori*, Torino, Bollati Boringhieri (Nuova cultura, 14).
- Di Girolamo, Costanzo, 1994, *Els trobadors*, traducció de Núria Puigdevall Bafaluy, València, Edicions Alfons el Magnànim.
- Di Girolamo, Costanzo, 1995, *L'eredità dei trovatori in Catalogna*, «Filologia antica e moderna» 9, p. 7-21, ripubblicato in Idem, *Filologia interpretativa*, Roma, Edizioni di storia letteratura, 2019, pp. 287-302.
- Dutton, Brian, 1991, *El cancionero del siglo XV (c. 1360-1520)*, 7 voll., Salamanca, Universidad.
- Espadaler, Anton M., 2000, *Política i ideologia en la novel·la catalana del segle XV*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*. Atti del XVI Congresso di Storia della Corona d'Aragona. Celebrazioni Alfonsine (Napoli, Caserta, Ischia, 18-24 settembre 1997), a cura di Guido D'Agostino e Giulia Buffardi. Napoli, Paparo, pp. 1419-1430.
- Espadaler, Anton M., 2018, Ramon Vidal de Besalù, *Obra completa*, a cura d'A.M. E., Barcelona, Universitat de Barcelona.
- Escartí, Vicent J. (ed.), 1988, Melcior Miralles, *Dietari del capellà d'Alfons el Magnànim*, València, Institució Alfons el Magnànim (Biblioteca d'Autors Valencians, 16).
- Espadaler, Anton M., 2015, *Petrarca en la lírica catalana medieval* «Quaderns d'Italià» 20, pp. 89-109.
- Frattra, Aniello, 1992, *Jordi de Sant Jordi e i Siciliani*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani» 17, pp. 7-21.
- Frenk, Margit, 2003, *Nuevo corpus de la antigua lírica popular hispánica (Siglos XV a XVII)*,

- México, UNAM – Colegio de México.
- Grilli, Giuseppe, 2015, *La política en las tablas*, in *Idem, Literatura y compromiso. Moradas de los siglos áureos*, Madrid, Centro de Lingüística Aplicada ATENEA, pp. 73-115.
- Iborra, Joan (ed.), 2000, Berenguer de Puigpardines, *Sumari d'Espanya*, València, Universitat de València, (Fonts Històriques Valencianes, 3).
- Lazzerini, Lucia, 2005, *Une jalousie particulière: la «reina de Fransa» dans le roman de Flamenca*, in *Études de langue et de littérature médiévales offertes à Peter T. Ricketts à l'occasion de son 70<sup>ème</sup> anniversaire*, éditées par Dominique Billy et Ann Buckley, Turnhout, Brepols, pp. 47-57.
- Lazzerini, Lucia, 2010, *Silva portentosa. Enigmi, intertestualità sommerse, significati occulti nella letteratura romanza dalle origini al Cinquecento*, Modena, Mucchi. Il primo capitolo è rielaborato con aggiunte in Lucia Lazzerini, *Les troubadours et la Sagesse*, Ventadour, Carrefour Ventadour, 2014 (Cahiers de Carrefour Ventadour).
- Lazzerini, Lucia, 2018, *La Fée et la diablesse. Histoire d'une hantise poétique et mondaine de Flamenca à Calendau et Pinocchio jusqu'à La Recherche du temps perdu*, Ventadour, Carrefour Ventadour, (Cahiers de Carrefour Ventadour).
- Manetti, Roberta, 2007, *Satira e propaganda in Flamenca?* in *Comunicazione e propaganda nei secoli XII-XIII*, a c. di Rossana Castano, Fortunata Latella e Tania Sorrenti, Roma, Viella, pp. 437-61.
- Manetti, Roberta, 2008, *Flamenca*. Romanzo occitano del XIII secolo, Modena, Mucchi.
- Manetti, Roberta, 2014, *Jacques I<sup>er</sup> d'Aragon et les deux grands romans occitans du XIII<sup>e</sup> siècle (Jaufre et Flamenca): une métamorphose?*, in *Occitània en Catalonha: de tempes novèls, de novèls perspectives*. Actes de l'XI<sup>en</sup> Congrès de l'Associacion Internacionala d'Estudis Occitans (Recull de les actes del congrès, celebrat a Lleida del 16 al 21 de juny de 2014), Tèxtes editats per Aitor Carrera e Isabel Grifoll, Barcelona - Lhèida, Generalitat de Catalonha - Institut d'Estudis Ilerdencs, 2017, pp. 575-582.
- Manetti, Roberta, 2018, *Da Nord-Est a Sud-Ovest e ritorno: Jean Renart, Jofroi de Poitiers e i due grandi romanzi occitani (Jaufre e Flamenca)*, «Medioevo europeo» 2/1, pp. 33-72.
- Parera i Somolinos, Raquel, 2018, *La versió d'Andreu Febrer de la Commedia de Dante: biografia del traductor; estudi del manuscrit, anàlisi de la traducció i edició dels cants I-XX de l'Inferno*. Tesi doctoral, director Luís Cabré Ollé, Universitat Autònoma de Barcelona.
- Perarnau i Espelt, Josep, 1992, recensione a Jordi Castell-Cambray, *Remarques sobre la llengua dels antics poetes catalans*, dins *Miscel·lània Joan Fuster. Estudis de llengua i literatura*, a cura d'Antoni Ferrando i d'Albert G. Hauf, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1990, vol. II, pp. 33-44 (Biblioteca Abat Oliba, 82), «Arxiu de Texts Catalans Antics» 11, pp. 501-502 (<<http://publicacions.iec.cat/repository/pdf/00000156/00000049>>).
- Ramos Aguirre, Mikel, 1996, *La majestad del soberano. Cimeras, colores, divisas*, in Àngel Martín Duque (dir.), *Signos de identidad histórica para Navarra*, Pamplona, Biblioteca Caja de Ahorros de Navarra.
- RAO, *Repertori d'Autors i Obres* in Jordi Parramon i Blasco, *Repertori mètric de la poesia catalana medieval*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1992.
- Rialc, *Repertorio informatizzato dell'antica letteratura catalana*, in rete all'indirizzo <<http://www.rialec.unina.it/>> (Rialc 2001: edizione di Joan Fogassot 67.1, 67.5 e Guillem Gibert 75.1).
- Riquer, Martí, 1961-1962, *El poema de Arnau d'Erill contra su sobrinu fra Ramon Roger d'Erill*, «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona» 29, pp. 205-218.
- Riquer, Martí de, 1964, *Història de la literatura catalana. Part antiga*, 3 voll., Barcelona, Ariel, 1980<sup>2</sup>.
- Riquer, Martí de, 1989, *Los trovadores*, Barcelona, Ariel (prima edizione 1975), 3 voll.
- Riquer i Permanyer, Isabel de, 1997, *Poemes catalans sobre la caiguda de Constantinoble*, Vic, Eumo (Departament de Filologia Catalana, Secció de Literatura de la Universitat de Bar-

celona).

Senatore, Francesco, 2000, *Le ultime parole di Alfonso il Magnanimo*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di Gabriella Rossetti e Giovanni Vitolo, Napoli 2000, pp. 247-270.

Torró, Jaume, 2009, *Sis poetes del regnat d'Alfons el Magnànim*, Barcelona, Barcino (Els Nostres Clàssics, B 29).

Trovato, Paolo, 1993, *La lirica del Trecento e la lirica del Quattrocento*, in *Manuale di letteratura italiana*, a cura di Franco Brioschi e Costanzo Di Girolamo, Torino, vol. I, pp. 397-408, 409-437.





[www.medioevoeuropeo-uniupo.com](http://www.medioevoeuropeo-uniupo.com)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI  
LINGUE, LETTERATURE E  
STUDI INTERCULTURALI



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE